

SCOUT



**Route nazionale 97
STRINGERE ALLEANZE**



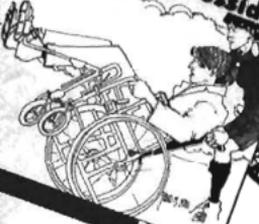
PAG. 3

**Scoutism
al fronte**



PAG. 20

**Handicap:
è nato il sussidio**



PAG. 27

**PROPOSTA
EDUCATIVA**



Anno XXIII - n. 22 - 6 luglio 1997
Settimanale - Spedizione in abbonamento postale connessa 26 art. 2 legge 662/96 - Taxe Postales
Tassa Foscossa - Roma (Naia)

SCOUT

proposta educativa

sommario

VITA DA CAPI	Stringere alleanze	Franco Iurlaro	3
	Gli indifferenti	Fiorella Giolo	5
ANGELI CUSTODI	Sorella morta	Giovannella Baggio e Pippo Scudero	6
COMUNICARE	Carte false	Edoardo Lombardi Vallauri	8
	Un attimo di felicità	Margherita Calabrò e Salvatore Settineri	11
	Oggi sposi, domani pure	Romano Forleo	14
SCAUTOSCATTO	Rullini e bagagli	Matteo Bergamini	16
ESSERE CITTADINI	Zero in condotta	Antonio Cantoro	18
	Capo di una banda	Vincenzo R. Spagnolo	20
CON I PIEDI E CON LE MANI	Potere al capiaquadriglia	Beppe Agosta	22
NOI, LA CHIESA	Un fiore in bocca	don Romano Nicolini	25
DIVERSO COME ME	Volare alto	Leonello Giorgetti	27
PREPARANDOCI ALLA ROUTE	Strade e penaleri	Riccardo Mastrofrillo	29
	La Campania suona a festa	Antonio Cantoro	31
	Diario di viaggio	Alessandro Torri	32
MONDOSCOUT	«Pensare globale, agire locale»	Vincenzo R. Spagnolo	34
	Le ultime su Parigi	a cura della redazione	36
IL CAMMINO DELL'AGESCI	Capodanno 1999 in Cile	M. Calabrò, F. Iurlaro e A. Salucci	37
	Una tenda aperta	Matteo Bergamini	39
IL CAPO E LA CODA			40
FLASH			47

Cambio di Indirizzo

La segreteria centrale e la redazione di "Proposta Educativa" hanno cambiato indirizzo: comunicazioni, lettere e fotografie vanno inviate a Piazza Pasquale Paoli n. 18, 00186 Roma. Il telefono è 06/681661 (è un centralino).

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione PROPOSTA EDUCATIVA**, Agesci, Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186, ROMA - tel. 06/681661, fax 06/68166236

Fidonet: 2:335/387.7
ScoutNet: 1907:395/202.7
Indirizzo e-mail: mele@net4u.it

Direttore: Stefano Pirovano
Redattrice capo: Daniela Di Donato
In redazione: Beppe Agosta, Matteo Bagnasco, Matteo Bergamini, Mauro Bonomini, Antonio Cantoro, Primiano De Maria, Giacomo Ebner, Alessandra Falchetti, Loredana Fiore, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Giovanni Ignesti, Edoardo Lombardi Vallauri, Alfredo Luberto, Riccardo Mastrofrillo, Ugo Pancolini, Maria Rita Petrillo, Mele Prella, Michele Sommeffa (fotografia), Lia Sonnati, Vincenzo R. Spagnolo, Marina Testa.

Grafica: Luigi Marchitelli, Giovanna Mathis
In copertina: disegno di Emanuele Locatelli

MARCHIATEVI DA SOLI

Un gioco sul grado di difficoltà di lettura degli articoli

Adatto ai capi più freschi

Per tutti, basta che sappiano leggere e scrivere

Per i capi in grado di discutere di scoutismo senza confondere B.-P. con una compagnia petrolifera

Da maneggiare con cura, prima della digestione

Per i lettori che hanno una cultura mostruosa





La Route nazionale delle comunità capi e il resto del mondo

Stringere alleanze

La Route non serve solo per un confronto sul Patto associativo. C'è l'incontro con le associazioni accanto e con i "vicini di casa". Gettiamo le basi per una collaborazione futura.



In molti l'hanno già detto: essere in Route, oggi, ha anche il significato di saper guardare lontano, oltre ogni confine, ancora più lontano degli orizzonti che finora si ponevano davanti ai nostri occhi. L'associazione, attraverso le comunità capi, dovrebbe riscoprirsi capace di sognare, di immaginare del mistero, della paura, dell'incertezza. Dovremmo forse essere capaci di **disegnare, collettivamente, un futuro da tessere**, cucito attraverso il senso dei valori in cui crediamo.

Però il rischio, ancora una volta, può essere quello dell'autoreferenzialità, del ritenersi autosufficienti, "uomini e donne di frontiera", quali, in un ironico slogan, "nuovi eroi per un mondo migliore verso il terzo millennio": sarà questa l'identità associativa che ricerchiamo?

L'identità ovvero "il senso del proprio essere come entità distinguibile da tutte le altre" presuppone la conoscenza di sé ma anche il sapersi presentare ed essere disponibile a capire l'altro.

Ritornare a casa, unicamente entusiasti e rafforzati nella nostra identità, con chiare idee per la revisione del Patto associativo ma senza l'ambizione di progetti di più ampio respiro, potrebbe voler dire non aver colto la grande occasione che questa Route intende proporci in termini

di incontro, di confronto, di rilancio verso uno stile partecipativo di gestione del nostro essere presenti, intervenire, agire.

Essere uomini e donne di frontiera vuole anche dire **giocarsi, non solo all'interno dell'associazione ma dentro il territorio**, nella vita dell'uomo; relazionarsi per produrre assieme ad altri il cambiamento, nelle scelte di una nuova cultura.

Il futuro sarà di chi dimostrerà di essere capace di collegare e valorizzare la ricchezza della diversità (Ardigò).

«In uno scenario di grandi concentrazioni nessuno di noi può pensare di fare il

protagonista, il salvatore o il depositario di tutta la verità.

L'esigenza è quella di lavorare insieme sul territorio; non perdere la propria identità, non cancellare quelle degli altri, agire interdisciplinariamente in termini di globalità» (L. Tavazza).

Le esperienze di incontro, confronto e collaborative degli ultimi anni a tutti i livelli dimostrano una forte

FRANCO IURLARO



Foto di Roberto Guarninelli

tensione verso un modo nuovo di rapportarsi nel mondo del volontariato e delle istituzioni, anche con progetti concreti e con un reciproco interesse di conoscenza. Basti pensare, ad esempio, alle esperienze e itinerari di lavoro comune con il Gruppo Abele, le Acli, l'Arci e molti altri; le iniziative quali Libera, la Banca Etica (solo per citarne alcune) o alle plurime appartenenze di molti di noi in realtà vicine.

Questa tensione, divenuta necessità, è ripresa diverse volte nei documenti della Route e del nuovo Progetto nazionale.

Perché allora non pensare a presentare il nostro "and-

re in Route" all'esterno del gruppo?

Perché non discutere le tesi non solo nelle comunità capi, ma allargare il dibattito in parrocchia, nel quartiere, in città, con amici di altre associazioni, esperienze, comunità?

Perché non pensare a delle comunità di formazione, in cui sia possibile invitare a fare un pezzo di strada con noi, con il nostro stile, altri volontari, altri educatori che conosciamo?

Ciò non snaturerebbe il senso della proposta della Route, ma la arricchirebbe notevolmente:

- darebbe l'opportunità di **proiettare l'accoglienza** nelle comunità capi di formazione (da riprendere poi al campo fisso, pur se con altre modalità) con un'attenzione concreta all'altro (meno slogan e simboli, più comprensibilità e condivisione);

- nel confronto, in particolare sulle "chiamate" e sul tema della "frontiera", potrebbe **fornire stimoli**, visuali e scenari diversi da quelli usuali;

- a seconda delle opportunità potrebbe rappresentare anche un **itinerario di avvicinamento alla testimonianza del "maestro di vita"**, attraverso la partecipazione e il contributo di qualcuno che l'abbia già fatta propria, pur in una diversa scelta di servizio;

- questa esperienza comunitaria, promossa a livello locale, potrebbe garantire, specie per il dopo Route, la **continuità di rapporti esterni significativi e non formali**, che si possano tradurre in progettualità e obiettivi comuni.

A livello nazionale, abbiamo voluto condividere con altri gruppi, enti e associazioni, che operano nelle aree delle diverse "chiamate", il nostro "essere in Route", informandoli, facen-

do conoscere le nostre riflessioni, aprendo il campo fisso alla loro partecipazione, al loro contributo di idee.

Giovedì 7 agosto i loro rappresentanti sono stati invitati a vivere una giornata assieme a noi, nella città dei Piani di Verteglia, prendendo parte al dibattito nei "fuochi incrociati", partecipando ai "laboratori per fare e pensare", visitando la piazza e le mosse, cogliendo i molti aspetti e lo spirito di questa grande avventura associativa.

Un'unica richiesta: lasciarci una riflessione, anche un semplice messaggio, basato su ciò che hanno vissuto in quelle ore, su ciò che hanno compreso. Soprattutto evidenziare i punti in comune, che possano far intravedere possibili itinerari di scambio e collaborativi, a partire dal prossimo futuro.

Tutto ciò potrebbe regalarci un patrimonio di idee originali e significativo, ma soprattutto stimolare il nostro desiderio di crescere come associazione educativa aperta agli influssi esterni, che sente anche la necessità di "alleanze" nel definire, con azioni concrete e coraggiose, il modello di donne e uomini a cui tendere, "buoni cittadini" di questo nostro mondo.

Se è vero, che nella nostra opzione di Federe come associazione siamo sempre stati sollecitati dalle profezie eumeniche, nelle quali il volto di Dio, frammentato nelle verità di ogni religione, può essere riconosciuto solo nel dialogo, dovremmo poter cogliere anche la sfida di un "ecumenismo laico" dove il confronto sia esercizio di cultura e accoglienza profonda del "profondamente vero", che sta in ogni esperienza.

La Route ci propone anche queste sollecitazioni, come sfide da affrontare. ■



Foto: archivio Agoset

Per provare a guardarci negli occhi

Gli indifferenti

Forse si stanno perdendo delle belle abitudini: salutarsi con affetto, guardarsi in faccia, sorriderci. Anche tra sconosciuti. La cooperazione comincia con un abbraccio fraterno.

Le ragazze del reparto avevano inventato un gioco: conoscere più guide e scout possibili e fare amicizia con loro. Segnavano in un album il nome di chi avevano incontrato, in quale occasione, i colori del fazzolettone e così via. Il racconto, poi, di una di loro che a Lourdes era stata invitata alla Promessa di un Foulard bianco (non so più se tedesco o australiano) le aveva rese piene di invidia per un colpo del genere.

«Siamo dello stesso sangue, tu e io: pensiamo che sia vero per ciascuno di noi o che sia solo una parte dell'ambientazione per i lupetti?»

Uno scout mi ha raccontato che al Jamboree era stato fermato da un capo che gli aveva detto: «Io sono tuo padre» e, indicandogli un piccolo che passava, aveva aggiunto: «Questo è tuo fratello minore»; poi, rivolgendosi al piccolo: «È questo è tuo fratello maggiore». Ho visto ad Assisi frati che, incontrandosi, si abbracciavano senza conoscersi, mentre interi reparti in uscita si mescolavano incrociandosi senza degnarsi di un saluto.

C'è qualcuno che ogni tanto si ricorda di recitare la Legge all'inizio della riunione, al campo e in ogni occasione possibile, cosicché tutti la sappiano a memoria, e conoscendola ragazzi e capi scoprono che ci è chiesto di essere fratelli e sorelle?

La radice dell'indifferenza reciproca sta a monte, pol-

ché anche agli incontri di zona, regionali e così via, non è più di moda l'accoglienza calda, festosa, quella che crea immediatamente un clima amichevole. Non si usa più sorriderci, darsi la mano, come fratelli (o almeno amici) che navigano su una stessa rotta.

Quanti hanno partecipato a incontri dove si arriva, qualcuno parla, si vota a volte senza aver compreso quel che sta accadendo, e si riparte nell'assoluto anonimato? Nessuno ti ha messo a fuoco, ti ha detto che era felice di vederti lì, che la tua presenza era importante, che l'Agesci cresce anche con il tuo apporto.

Capo brevetato, due punti; capo con primo tempo, un punto; capo senza iter, zero punti: è proprio l'atteggiamento giusto per raffreddare anche il più estroverso e espansivo, facendoti sentire piccolo e fuori posto.

Vogliamo tornare semplicemente a guardarci, offrendoci l'un l'altro il meglio di noi? Questo ci farà superare tanti piccoli meschini atteggiamenti di chiusura, di piccineria bigotta, di diffidenza, di incapacità di capire, di cambiare, di superare blocchi psicologici, di accettare che l'altro sia diverso da me o cammini davanti a me. Se noi capi non ricominceremo a vivere la fraternità, l'indifferenza reciproca

soffocherà l'Agesci.

«Fratelli noi siamo per i nostri ragazzi, fratelli dobbiamo essere gli uni con gli altri.

Ciò che ci occorre è uno spirito non solo di benevola tolleranza, ma di attenta simpatia e disponibilità nell'aiutarci a vicenda; questo spirito non solo ci occorre, ma dobbiamo averlo se vogliamo insegnare ai ragazzi i due altissimi concetti della buona volontà e della cooperazione» (B.-P.). ■

FIRORELLA GIOLO



Disegno di E. Locantelli



Sorella morte

Sono un capo clan di Firenze. Mentre scrivo sto pensando a tutti i capi che ho conosciuto in questi sette anni che svolgo il mio servizio nell'Agesci: toscani, laziali, lombardi, calabresi sardi, veneti, friulani.

Saranno qualche centinaio quelli che conosco io, con esperienze tutte diverse fra loro. In quasi tutti ho trovato, molto evidente, una caratteristica: l'affetto verso i propri ragazzi. A volte morboso, a volte nascosto, a volte compagno, ma sempre affetto. È per questo che, oggi, voglio comunicare a tutti i capi e le capo d'Italia il mio ricordo di un rover, Luca Garofalo, che nel 1995 è morto durante il

suo hike della Partenza.

Luca è stato un ragazzo del nostro clan. Ha sempre avuto molta disponibilità a vivere le esperienze proposte. Il suo era un clan molto pigro e poco entusiasta a faticare per vivere una nuova esperienza, e Luca in questo si è sempre differenziato dagli altri. Si buttava a capofitto nelle nuove esperienze, sia che si trattasse di servizio, sia di strada, sia di un autofinanziamento. A me piace ricordarlo come un "ragazzo tranquillo", un ragazzo sereno e pacato, che pure sapeva essere molto divertente. Gli ultimi mesi della sua vita sono stati ancora più sereni del solito: aveva acquisito una

grande sicurezza di sé. Non dimenticherò mai quando, prima di partire per la route, lesse allo staff la lettera che poi avrebbe lasciato al clan per la sua Partenza. Piena di speranza, di progetti di vita... Letta oggi è incredibile, pare un saluto. E a me piace ricordare Luca così come era quando ha preso la Partenza, l'ultima volta che l'ho visto: dispiaciuto di doverne andare via da noi, ma in fondo sereno e contento di seguire la strada che Dio aveva disegnato per lui.

Francesco Rossi
capo clan Firenze 10



«Eppure il Signore raccoglie e vede sia per voi ragazzi che per noi capi tempi di raccolta e mietitura precisi; sono tempi che a noi non sta di vedere, i frutti, le scelte maturano, il diventare uomini e donne della Partenza e non sta a noi vederlo, ma solo al Signore»

Stefano Giorgetti
capogruppo Firenze 10
e la comunità capi

Che cosa scrivere sulla morte?

Forse tendiamo ad esorcizzare questo argomento o pensiamo che riguarda "altri".

Ma a chi di noi non è capitato in attività scout o non, un momento in cui ha temuto per la propria incolumità o per la propria vita, o per quella dei "suoi" ragazzi? A cosa servono tante parole?

Possono alleviare il dolore? Sì probabilmente sì, ma più delle parole conta il sentire qualcuno vicino, che lo condivida con noi.

Eventi come la morte di Luca richiamano in maniera forte la nostra associazione a prestare più attenzione, a

far crescere la condivisione.

Vogliamo però dire a voi capi, segnati da ciò che è accaduto, a Luca e purtroppo a tanti altri in questi anni stravolti da questa incomprensibile per noi nuova chiamata, che vi siamo vicini e vi vogliamo bene.

Di fronte al più grande mistero della vita sembra fin troppo comodo limitarci a scrivere una pagina o inviare un messaggio di solidarietà. La Speranza nella Resurrezione ci sostenga in questi momenti.

Giovanella Baggio
Pippo Scudero

«Cercate di lasciare questo mondo un pò migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo ma di avere fatto del vostro meglio. "Siate preparati" così, a vivere felici e a morire felici. Mantenete la vostra Promessa di scout, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo».

Baden -Powell

«Dobbiamo crescere come gruppo, è vero si cresce quando c'è la voglia di maturare, e tu scomparso subito dopo la cerimonia della Partenza, lungo il sentiero che ti portava a casa, sul monte, sembra quasi che ci voglia dire: è questa la strada, è il sentiero, la strada. È lei che ci misura, la strada del sentiero, è la strada delle occasioni, dei fatti, degli inciampi di ogni giorno, è sicuramente lo strumento giusto per crescere, è la strada.»

«C'è amarezza in noi perché ci sentiamo soli e non capiti, siamo capi di un'associazione in cui quel tipo di dolore, anche se così pesante, non ha ancora creato una coscienza. Una coscienza che chiama gli altri a partecipare, a informarsi, anche sulla stampa associativa, preoccuparsi e comunicare per essere adeguati ad educare i nostri ragazzi senza rischi inutili (lungi da campani di vetro) con competenza, abbiamo "promesso" di essere fratelli di ogni altra guida e scout, perché il pressapochismo non giova al tipo di educazione che predichiamo di realizzare.»

«...ti assicuro che in me vive ancora con forza la fiducia su quella strada, una strada fatta di salite, sentieri, piani e di fonti. Ed è una strada ricchissima di acqua, a cui tutti il Signore ci fa abbeverare. La strada fra di noi ci fa parlare, confrontare ed apprendere, basta essere aperti, sicuri di crescere e di poter far crescere l'associazione. Con te nel cielo sarà tutto più facile.»

Stefano Giorgetti, capogruppo Firenze 10
e la comunità capi

Non ho paura della morte

«Io non ho più paura della morte: la fede mi ha insegnato a guardarla come amica.

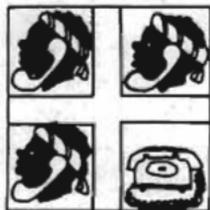
Non è che ami la morte, perché liquida le mie ultime forze. Amo la morte, perché fa "nuove tutte le cose"... Amo la morte perché credo alla resurrezione... credo al mio correre come ragazzino incontro al mio Dio, come quando dopo le ore di scuola, correvo come un matto incontro a mio padre che mi veniva a prendere...

Ma più ancora credo alla morte perché vedrò finalmente il Regno, che quaggiù ho solo intravisto e sognato.

Vieni, dunque morte, mia morte! Ti accoglierò come amica, ti abbracerò come sorella. Ti saluterò come mamma. Ti chiederò di aver compassione della mia debolezza. Ti chiederò di rendermi solida - con tutti i miei fratelli che muoiono nel dolore. Ti chiederò di aiutarmi a dimenticare tutti i miei peccati e ad avere il coraggio di credere alla misericordia di Dio».

Carlo Carretto





Una bugia a fin di bene

Carte false

*Che fare se non sentono il bisogno di una nuova carta di clan?
Si può provare a spaventarli...*

EDOARDO LOMBARDI VALLAURI

Questo è un esperimento che ha già funzionato.

Prendete una comunità R/S che ha bisogno di una carta perché è appena nata, oppure perché risulta dalla fusione di altri due clan con carte diverse, o più semplicemente perché la sua è ormai vecchia, e l'hanno scritta persone che in gran parte non sono più nella comunità. Se tutto va bene, i pargoli bramano di darsi una costituzione, sono ben coscienti dell'utilità della carta di clan, e concordano con voi che quella vecchia non può più andare. Insomma, non sapete come fare a trattenerli dallo scriverne una nuova.

Facciamo però il caso che non tutto vada bene. Voi proponete carta di clan e loro torneo di calcio cittadino, voi carta di clan e loro questionario sulla droga, voi carta di clan e loro concerto di autofinanziamento, voi carta di clan... non può andare avanti così.

Voi imponete l'attività sulla carta di clan. Loro collaborano senza entusiasmo.

Sbadigliano. Diradano la loro presenza alle riunioni.

Ecco come sensibilizzarli: invece di insistere, gli spiegate che non è poi così importante scrivere una nuova carta di clan; che, se non se ne ha voglia, si può benissimo evitare di fare i primi della classe scrivendo una carta personalizzata, perché esiste la "Carta di Clan Ufficiale dell'Agesci".



È quella automaticamente in vigore in ogni clan la cui carta manchi o sia scaduta dopo i regolamentari tre anni. Basta che il clan la legga e poi vi si autenga scrupolosamente. La carta falsa potete scriverla come vi pare, su misura per risultare sgradita ai vostri pupilli. Impaginatela in modo "ufficiale", con stemmino

Agesci. Potete condire a piacimento dicendo che è stata redatta nella mitica route della Mandria, di Bedonia, di Piani di Pezza, nel jamboree di Borobudur o in quello di Cincinnati, Ohio.

Fate voi. Qui di seguito diamo solo un esempio che ha già fatto il suo effetto un paio di volte. ■

Foto di M. Bergamini





Carta di Clan ufficiale dell'associazione guide e scout cattolici d'Italia

Siamo una comunità di giovani inquadrata nell'Agesci, che si riconosce nella seguente **lista di ideali**:

A) Comunità

Davanti all'individuo, noi poniamo la Comunità. Più che la crescita del singolo, e se necessario anche col sacrificio di questa, cerchiamo di ottenere la crescita della Comunità. L'impegno di ognuno di noi cercherà di non essere mai per sé stesso/a, ma per la Comunità; mai per un singolo membro, sia pure bisognoso di attenzione, ma per la comunità presa nel suo insieme. Con questo non cerchiamo di diventare tutti uguali, membri anonimi ed equivalenti di un gruppo, ma d'altra parte sappiamo che tutte le diversità che esistono fra di noi possono essere veramente arricchenti solo se si finalizzano ad arricchire la Comunità stessa.

B) Strada

La strada è la metafora perfetta della vita, e come tale noi la interpretiamo. Nello sforzo continuo di raggiungere sempre nuove frontiere e traguardi sempre più ambiziosi, tempriamo il nostro fisico e la nostra volontà cosicché divengano sempre meno numerosi gli ostacoli in grado di frapporsi fra noi e la meta. Sulla strada si è tutti fratelli e tutti ugualmente responsabili del cammino. Non possiamo perciò permettere che le nostre debolezze distolgano l'attenzione dalla meta. Chi non fosse in grado di proseguire, perché fiacco fisicamente o nello spirito, saprà porsi da parte e attendere che al ritorno i compagni più forti lo riaccolgano

fra loro, per condividere assieme l'ineffabile emozione della vetta o l'inebriante sapore di una lunga marcia. Il forte, da parte sua, cercherà di spingersi sempre più lontano, per donare alla Comunità la conquista di mete sempre più prestigiose.

C) Servizio

Il fine dell'uomo non è la sua felicità, ma quella degli altri. Certo la felicità degli altri spesso è di ostacolo alla nostra; però noi non solo non fuggiamo di fronte ai sacrifici, ma li cerchiamo. Ci poniamo dunque come strumenti di servizio, e anche se ci pesa, ci impegnamo a svolgere il nostro servizio con spirito gioioso. D'altra parte, il servizio non deve per forza essere svolto a titolo gratuito: se da esso deriva un utile anche per noi, si tratta addirittura di un doppio servizio perché svolto a favore di noi stessi oltre che degli altri. Naturalmente, perché la qualità del nostro servizio sia migliore, ci rivolgiamo di preferenza a quei bisognosi con cui è più facile entrare in sintonia, a coloro dai quali può venirci indietro una gratificazione, cioè in ultima analisi un servizio. Il servizio non deve essere qualcosa che ci prende del tutto; se così fosse, si mescolerebbe a tutte le altre cose che facciamo, creando confusione. Deve invece inserirsi come una scadenza precisa e ben delimitata all'interno dei nostri impegni ordinari, proprio perché "è una parte della nostra vita". Evitiamo di svolgere servizi che si scontrino con le abitudini di qualcuno o che creino imbarazzo alle Istituzioni. Non vogliamo infatti creare inutili sconvolgimenti nel modo in cui le cose sono organizzate, e tantomeno influenzare subdolamente qualcun altro ad agire come noi.

D) Stile scout

Scegliamo lo stile scout come nostro stile. Esso consta principalmente di una serie di elementi piuttosto evidenti:

1) Uniforme (come da relazione n. 6, Gennaio 1977 e successivo aggiornamento Marzo 1989, del Comitato Permanente Forniture), di cui si intende sottolineare la funzione di distinguerci in mezzo alla gente qualsiasi, e il particolare valore che le deriva dall'essere stata disegnata da uno stilista italiano di fama mondiale come Elfo Fiorucci.

2) Buone azioni e opere di bene, la cui pratica è parte integrante della tradizione di tutte le Associazioni derivate dall'ispirazione di Baden-Powell. Noi non intendiamo fossilizzarci schematicamente su una, due o tre buone azioni giornaliere, ma ne compiamo a nostra discrezione, consci che quello che veramente conta è lo spirito di servizio (vedi punto C).

3) Ordine e sobria eleganza nel vestire, anche fuori dell'attività, fanno parte dello stile scout, perché "siamo scout sempre, non solo ai campi o nella sede del reparto".

4) Linguaggio senza parole volgari, che corrisponde

prima di tutto a uno spirito di essenzialità. Il turpiloquio è inutile, perché ci sono sempre altre parole più rispettose per dire esattamente le stesse cose. Noi, non usando parolacce, testimoniamo contro lo spreco di tempo e di fiato.

E) Spiritualità

Non impona quello che si crede; è però importante che lo si creda davvero e senza tentennamenti. Banditi il dubbio e l'incertezza, che provengono dalla mancanza del coraggio di schierarsi e di prendere posizione, noi scegliamo di essere coerenti fino in fondo. Non seguiamo l'esempio dei pedanti, sepolcri imbiancati che si arrovellano in modo sterile per capire la realtà, che notoriamente è misteriosa: quelli fra noi che non credono a niente non si lasciano influenzare da chi vorrebbe suggerirgli una scappatoia soprannaturale, e tirano diritti per la loro strada tanto più coraggiosa in quanto tutta umana, anche se poi non potranno prendere la Partenza; chi invece crede in Dio dovrà evitare di porsi pericolosi problemi che potrebbero mettere in crisi la sua coscienza diminuendo la saldezza della sua Fede. Così facendo, almeno, continuerà a credere per sempre.



Foto di M. Bergamini



Foto di M. Sonnella



Foto di M. Bergamini



La relazione capo-ragazzo come educazione alla felicità

Un attimo di felicità



Foto di M. Sommella

Genitori, capi, figure importanti per la crescita, desiderano per i ragazzi la loro felicità: e questa è l'ovvietà che probabilmente preclude ogni discorso sull'educazione alla felicità perché ciò che è solare non suscita, in genere, molta attenzione. Ma se almeno un articolo della progettualità di vita scout (legge scout) prevede espressamente uno spazio per il sorriso e il canto, se in tutta l'opera di B.-P. il richiamo alla felicità appare per lo meno pressante, se lo stesso simbolismo scout evoca il sentimento di felicità, l'ovvietà di un'educazione alla felicità miseramente cade. E questo a fronte di un'educazione contemporanea fondamentalmente triste e ancora impregnata da colpevolizzazioni medioevali.

Lo stesso scautismo, in alcune occasioni (speriamo poche), non offre testimonianza di gioia e in qualche unità pare despersa la dimensione del sorriso a

marginale del tempo della crisi, del tempo dei conflitti che sembra schiacciare il quotidiano.

Ma il capo è un consolatore di afflitti? La sua educazione, ferma all'esame di realtà, ha il compito di far crescere alla rassegnazione? Il progetto riflessivo prepara la prevenzione dell'inferno fatta da divieti e l'osservanza di prescrizioni rituali? E i quadri, che ruolo hanno in questo disegno tracciato non si sa bene da chi e per quale motivo?

Noi vorremmo innanzitutto ricordare ai capi, che il primo passo per educare alla felicità consiste nella presa di coscienza che la felicità è un fatto e, come scrive S. Natoli, è uno stato d'animo che esiste: agli uomini accade di essere felici. In quanto sentimento è una tonalità affettiva ma più precisamente una modalità di stare nel mondo.

Nella relazione capo ragazzo l'educazione alla

felicità innanzitutto deve suscitare uno stile di vita improntato a raffigurare il sentimento in questione in termini di:

- 1) **transitorietà**, non si è felici per sempre;
- 2) **riconoscimento di non alternative alla sofferenza**: la vita è anche fatta da un ordinamento, da adattamenti che richiedono più astuzia e meno rassegnazione;
- 3) **conquista**: se è vero che si può essere felici per caso, e che la stessa felicità può essere un dono, è altrettanto vero che si possono creare le possibilità attraverso le quali la felicità può manifestarsi.

Quando parliamo di educazione alla transitorietà della letizia, intendiamo innanzitutto sottolineare che il capo non ha la funzione di ricordare questa evidenza soprattutto quando vede i propri ragazzi felici (durante una festa, un grande gioco come in una buona azione o un servizio).



Il capo non è un consolatore. Sollecitare nei ragazzi la sensibilità nel riconoscere i loro sentimenti è un compito delicato. Ci vuole competenza, ma anche generosità.

MARGHERITA CALABRÒ
SALVATORE SETTNERI
già responsabili centrali del metodo





Foto di M. Somnella

Semmai la transitorietà della letizia, l'attimo della felicità, deve essere ricordata quando non è presente e con questo un buon capo non è un guastafeste e deve far riflettere i propri ragazzi a non esserlo.

In termini di sviluppo e di età evolutiva è anche educazione al riconoscimento del valore dell'attimo, "l'attimo fuggente", il valore del tempo che trascende sé stesso, l'educazione al senso storico dell'attimo.

Provate a chiedere a un

"ex scout" che cosa ricorda dello scoutismo? La probabilità della memoria degli attimi è notevolmente alta.

I capi più anziani (cioè con più anni di esperienza di servizio) hanno questa bellissima gioia di vedere dei visi illuminati dal ricordo di questi attimi.

Non è la volgare ricostruzione di un cameratismo di origine scolastica e nemmeno la rimpatriata conviviale, ma solo la constatazione serena del peso di quell'attimo nell'articolazione più complessa della propria

vita.

Ai capi che leggono queste righe diciamo: non abbiate paura se si creano questi attimi. Sono un dono della provvidenza e della divina presenza. Se la felicità talvolta è un dono, occorre anche essere preparati all'esperienza del suo mistero.

Quando riflettiamo sulla letizia, la pensiamo alternativa alla presenza della sofferenza. Basta pensare alla mistica francescana o, più modestamente per noi, al valore del quotidiano fatto anche da giornate mediocri, dalla constatazione che non tutte le giornate possono essere vissute da leoni, dal fatto che non sempre i nostri ideali possono essere perseguiti.

In termini educativi anche nelle unità ci possono essere dei periodi di fiacca, in cui il vento è appena sufficiente per una lenta navigazione. Periodi non necessariamente costitutivi e, riferimento più specifico all'attuale relazione capo ragazzo, di crisi. Visti posteriormente questi periodi sono quelli che preparano sia alla felicità che alla sofferenza. Se non avessimo questi periodi la nostra vita sarebbe stravolta dalle passioni. **Una educazione alla felicità non può essere separata dall'educazione al quotidiano.**

Ai capi che leggono queste righe diciamo: forza verranno i momenti felici come quelli della sofferenza; è questo il momento per prepararsi per accogliere le esperienze. Guardate il vasaio: ciò che giustifica il suo lavoro non è la creta faticosamente modellata ma la sua funzione finale, l'utilità per poter raccogliere contenuti.

Quando parliamo di conquista occorre ricordare che, più che nel piacere, la felicità si manifesta nel desiderio di possederla.



Negli spazi del desiderio, i momenti attivi per creare le condizioni in cui si manifesterà la letizia.

Può essere utile ricordare il famoso brano francescano di perfetta letizia, ma guardate la bellezza e la cura con cui si preparano tanti grandi giochi, la meraviglia di un educatore che tiene conto della sorpresa, la gratuità con la quale si dona il proprio tempo, l'attenzione al passo di chi cammina nella strada, affinché quello del vicino non sia più corto e tante altre cose per quali la città della gioia esiste perché prepara-

ta nell'immagine di chi la vuol vivere, di chi spera di viverla, nella certezza di chi è radicalmente ottimista.

In termini evolutivi il capo, che rinforza l'importanza di essere del ragazzo, fornisce un ulteriore passaggio per l'ottimismo ma anche **colui che, comunque e generosamente, dona diventa maestro della gioia.**

Lo stile scout, quale esempio di vivere in questo mondo, include l'ottimismo che potrebbe considerarsi un'organizzazione raffinata tra felicità e speranza.

Ai capi che leggono queste righe diciamo: siate

maestri della gioia. A noi che le scriviamo, auguriamo di poter dare ciò di cui abbiamo parlato. È l'augurio per tutti i quadri, anch'essi capi, di poter realizzare nella formazione capi quello che con altrettanta forza si desidera per l'educazione ■



Seneca e la felicità

Vi proponiamo questo brano di Seneca: alcune affermazioni sono condivisibili, altre un po' meno... Comunque, suscitano riflessioni su come ci avviciniamo al senso della vita. In comunità capi o in staff, provate a confrontarvi sul tema e poi a capire come questi contenuti sono o possono essere trasmessi nell'esperienza educativa, utilizzando gli strumenti metodologici e con la mediazione della relazione adulto-ragazzo.

«... tutti aspiriamo alla **felicità**, ma quanto a conoscerne la via, brancoliamo nelle tenebre.

Felice è quella vita che si accorda con la propria natura, il che è possibile solo se la mente è sana in ogni momento, poi se è forte ed energica, decisamente paziente, capace di affrontare qualsiasi situazione, amante di tutto ciò che adorna la vita con distacco.

Felice è colui per il quale non esistono il bene ed il male, ma uomini buoni e uomini cattivi, che segue ciò che è onesto e si compiace unicamente delle virtù. La virtù è un che di alto e profondo, un che di eccelso e regale, d'invincibile e d'instancabile, il piacere, invece, è meschino, servile, debole, caduco.

La virtù la incontrerai all'interno di un tempio, nel foro... il piacere lo vedrai per lo più nascosto, in cerca del buio... Il sommo bene è immortale, non dà sazietà né rimorsi, giacché una mente retta non muta, non odia sé stessa e non cede...; il piacere, invece, finisce nel momento stesso in cui giunge al suo culmine, ha uno spazio ristretto e perciò ci

sazia e ci dà nausea e già nel primo slancio s'infiacchisce. Come in un campo di grano spuntano qua e là fiorellini - ma non a questa erbetta, benché gradita agli occhi, mirava tanta fatica -, allo stesso modo il piacere non è né il premio, né la causa della virtù, ma un elemento accessorio.

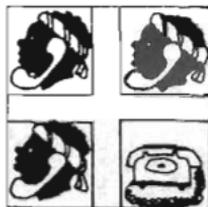
La **felicità** è un dono proprio di un animo libero, elevato, intrepido e costante, per il quale l'unico bene è l'onestà e l'unico male la disonestà e tutto il resto non è altro che uno spregevole insieme di cose che non tolgono e non aggiungono nulla alla felicità.

Non si può definire **felice** chi si trova fuori dalla verità. È **felice** colui che giudica rettamente, chi si accontenta della sua condizione, quale che essa sia e gode di quello che ha, è **felice** colui che imposta e regola su base razionale la condotta di tutta la sua vita.

La **felicità** è l'armonia interiore, giacché le virtù si trovano nell'accordo e nell'unità: dove questi mancano non ci sono che vizi.

Nemmeno la gioia che nasce dal possesso della virtù fa parte del bene assoluto e così pure l'allegria e la tranquillità, anche se provengono dalle più nobili cause: sono, infatti conseguenti, dei compagni che non rappresentano il completamento della **felicità**.

Seneca



Educare all'amore coniugale

Oggi sposi, domani pure

Imparare ad amare i nemici serve anche per la vita coniugale. Aiutare i ragazzi e le ragazze a progettare una vita matrimoniale felice, è possibile? Sì, se ci sono rispetto e accoglienza dell'altro.



Illustrazione tratta da: Quino, Stai al tuo posto!, Mondadori, Milano 1979



Foto di M. Bergamini

ROMANO FORLEO

Si può educare all'amore?

La domanda sembrerebbe superflua per un movimento educativo, come lo scoutismo, che scommette tutto il suo progetto sull'educazione al servizio.

In realtà le cose non sono così semplici. Difficile è infatti conoscere i limiti fra "natura e cultura", fra "biologia e storia" nella costruzione di una persona.

Difficile è quindi definire quanto dei nostri comportamenti è frutto del messaggio iscritto nel patrimonio genetico, e quanto invece sia acquisito attraverso le relazioni, gli incontri con gli altri.

In altre parole la nostra è sempre una "libertà condi-

zionata", non solo dall'educazione, ma anche da pulsioni interne fissate molto precocemente a livello delle nostre strutture nervose.

L'illusione di una ragione trionfante sulle emozioni, uno "spirito" del tutto distaccato dalla corporeità, ha solo creato equivoci.

È l'eterna tentazione dell'uomo di dominare, come estranee da sé, le proprie passioni, e in questo dimostrare forza di "carattere", purezza spirituale.

Occorre invece avere coscienza dei limiti, riconoscere che la persona umana è insieme cuore e mente, che abbiamo qualità che ci rendono tristi o allegri, aggressivi o teneri, entusia-

sti o delusi, indipendentemente da ogni impegno di volontà.

"Vedo ciò che sarebbe meglio fare, ma seguio le cose peggiori" segna il limite delle nostre possibilità. In questo senso siamo peccatori, non tanto perché ci battiamo il petto, ma perché, malgrado, ogni nostro impegno, scivoliamo quotidianamente nell'errore.

È il nostro peccato più grande è forse l'incapacità di amare.

È giusto allora porsi la domanda se sia possibile educare all'amore, e in particolare all'amore coniugale nella sua espressione "relazionale", non sessuale, del termine.

È possibile in qualche modo aiutare un giovane o una ragazza, in età rover e scolta, a impostare la sua vita in modo da consentirgli una vita matrimoniale più felice, cioè un legame stabile e forte, fatto di dialoghi sereni e costruttivi, di una attrazione l'uno per l'altro, di una solida e splendida fusione?

Dinanzi a un crescente numero di conflittualità e di rotture dei legami coniugali, la risposta sembrerebbe essere: "no, non è possibile".

Il matrimonio è un temo al lotto: se si estrae la persona giusta funziona, altrimenti si rompe".

Non esistono formule che garantiscano che quel "consenso mitico" (nel senso di inseguire un "mito", vedere la persona come vorremmo che fosse, piuttosto di quello che realmente è) che ha unito due persone in matrimonio, duri e si solidifichi nel tempo.

Nessuno garantisce, cioè, che, dalla fase irrazionale dell'innamoramento, carica di tensioni emotive, si passi alla costruzione nel quotidiano di un valido legame di coppia alimentato da un amore maturo.

Nessuno può dire a un giovane, quali siano gli ingredienti che rendono possibile la costruzione di un matrimonio, come nessuno può suggerire modalità di relazioni che ne consentano il realizzarsi. Ma certamente si può aiutare un giovane e una giovane a cercare di dominare le dinamiche di simpatia-antipatia che rendono difficile la vita differenti. Aiutare a farsi carico per gli altri non concentrandosi eccessivamente su di sé, ad essere aperto verso il diverso da sé, curioso di ascoltare le idee e le proposte degli altri, attento alle abitudini e stili di vita

diversi dai propri e, soprattutto, capace di rispettare gli investimenti affettivi degli altri.

È lecito, e forse formativo, contrapporsi sul campo delle idee, con lo stile di chi è sempre alla ricerca, sempre sulla strada, ma è importante educarsi a vincere quella insana pulsione che ci rende difficile voler bene a chi visceralmente ci dà fastidio.

Solo chi è capace di "amare i nemici", potrà essere disponibile a farsi trascinare in quel romanzo affascinante e ricco di emozioni che è l'amore coniugale. ■



Disegno di E. Locatelli



Foto di M. Sommeilla



Cosa mettere nello zaino: corredo fotografico minimo ma sufficiente

Rullini e bagagli

Niente scuse: l'attrezzatura fotografica non è essenziale. Impariamo a ridurre ingombri e pesi sfruttando al massimo macchine e obiettivi.

testo e foto di
MATTEO BERGAMINI



È leale, affidabile. È sempre pronta a scattare. È amichevole (in inglese "friendly"), è cortese (poco ingombrante) e cavalleresca (sa farsi da parte). Ama la natura (non teme la vita rude), è obbediente e sorride nelle difficoltà. È laboriosa (versatile), economica e si mantiene pulita. La guida dei vostri

sogni? No, è la vostra macchina fotografica.

Questo ritratto ideale non sempre coincide con il peso e il volume della nostra attrezzatura. Non possiamo riversare tutto nello zaino.

Non siamo asini (neanche da soma). Proviamo a fare insieme lo zaino preparando un corredo minimo poliva-

lente. Ecco quello che porto io ad un campo o in route.

Un (il) corpo macchina di una reflex con esposizione automatica ma anche manuale (per le lunghe esposizioni ai bivacchi, alle stelle, alle veglie). Un set di batterie di ricambio (perché ormai non se ne può fare a meno e di solito finiscono



Quali obiettivi?

Campionario di situazioni adatte alle vostre ottiche (o alla corrispondente posizione dello zoom).

Grandangolo (24 o 28 mm): foto d'azione; interni in tenda e in casa; panorami; cerimonie; foto di gruppo; per minimizzare la possibilità di "mosso" se c'è poca luce.

Normale (50 mm): ritratti di persone non ritrose; oggetti; riproduzioni di disegni; nel caso abbiate un obiettivo molto luminoso (diaframma 1,7 oppure 1,4) usatelo in condizioni di luce scarsa (boschi, intorno ai fuochi, interni diurni ecc.)

Teleobiettivo (da 135 mm in su): primi piani; gente che gioca, corre, lavora, cammina; particolari di azioni e oggetti (anche lontani); per dare l'illusione di avvicinare lo sfondo al soggetto.

Ecco come distanziare un incontro personale da un convegno regionale.

(Obiettivo 28 mm, pellicola invertibile, 100 Asa).

Uno spettacolo dentro un tendone, fotografato solo con la luce dei faretti di scena (Eurofolk '93).

(Obiettivo 50 mm, pellicola invertibile, 640 Asa).

dopo qualche ora dalla partenza). Uno o due obiettivi, in grado di coprire almeno le focali dal 28 mm al 135 mm. Un flash, ma solo se le attività principali saranno in interni: sarà più utile al campo di servizio in ospizio piuttosto che in route in alta montagna. Nel dubbio lasciatelo a casa: è difficile sentire la mancanza di foto fatte al coperto. Abbondate solo con le pellicole (quanto le vostre capacità e il vostro stipendio vi suggeriscono): se ne avete qualcuna in più non ve ne pentirete mai. Al contrario sì, sicuramente.

Per ridurre l'ingombro, una delle soluzioni migliori è infilare pellicole, pile e accessori "sfusi" nei buchi dello zaino e lasciare a casa la borsa a tracolla. Molto meglio una di quelle a "fondina", semi rigida, dotata di passante rinforzato per tenerla allacciata alla vita (sempre pronta). Dovrebbe poter contenere la macchina con l'obiettivo montato, l'altra ottica e un paio di rullini.

La robustezza della vostra attrezzatura è proporzionale alla sua semplicità e, purtroppo, al suo peso. Gli obiettivi fissi manuali e le reflex vecchio tipo sono più resistenti degli zoom autofocus e delle macchine completamente automatiche di adesso. Ma non fatevi prendere dal panico in stile "mamma del novizietto": con qualche sacchetto antipioviggia, una lente di protezione sugli obiettivi e pochi

altri riguardi potrete portare la macchina su qualunque sentiero. Nemmeno le poche gocce che possono bagnare la macchina durante uno scatto rappresentano un problema (a patto di asciugarla prima di rimetterla nella fondina). Portate altri accessori (duplicatore, cavalletto e flessibile, lun-

gli teleobiettivi, filtri ecc.) solo se siete certi di usarli.

Comunque datevi un limite di peso: per me due chili sono già il massimo. È difficile che vi serva davvero altro materiale e, se potete caricarvi ancora, meglio prendere qualcosa di più utile.

Ricordate che le foto non le fa la macchina. Le fate voi. ■

Il teleobiettivo aiuta a "seppellire" questo primo piano in una cortina d'erba.

(Obiettivo 135 mm, pellicola invertibile, 100 Asa).





a cura di
ANTONIO CANTORO

Intervista a Gianfranco Zavalloni sulla riforma della scuola

Zero in condotta

Formazione o educazione, scuola privata e statale, Europa o autonomia. Il dibattito sulla bozza di riforma della scuola sta facendo molto parlare di sé. Sono state organizzate manifestazioni, petizioni, assemblee. L'Agesci pare, purtroppo, un po' distratta.

Qual è il tuo giudizio sulla riforma proposta?

Il documento di lavoro "Riordino dei cicli scolastici", proposto dal Ministro Berlinguer, è stato presentato ad appena un mese dall'apertura della verifica della Riforma della scuola elementare (Legge 148 del 1990). Per attuare questa consultazione nazionale, si è chiesto il contributo di insegnanti, genitori, direttori a tutti i livelli. Con la proposta governativa, si è andati, in sostanza, a definire questioni sulle quali si stava chiedendo un parere. Se chiedo a qualcuno un'opinione è perché questa mi interessa e quindi dovrei aspettare la risposta, prima di dire la mia in proposito. Il metodo

non è stato, a mio parere, corretto.

C'è acceso dibattito, soprattutto per ciò che riguarda la questione se la scuola debba essere luogo di educazione o solo di formazione.

A mio avviso il documento è impregnato sull'idea di una scuola centrata sull'istruzione e formazione, pensata sul modello di organizzazione produttiva aziendale: obiettivi della produzione, strategie di esecuzione, verifiche, valutazioni. Vien fuori un'idea di scuola come occasione per preparare i giovani lavoratori del futuro e non piuttosto quella di scuola, come momento di formazione educativa, di crescita della persona, di educazione globalmente intesa.

Quale deve essere la funzione della scuola, secondo te?

Si dice che la scuola abbia tre finalità principali: alfabetizzazione culturale, formazione del cittadino e educazione alla convivenza democratica. Tutti obiettivi molto vicini al nostro modo di intendere l'educazione dei ragazzi. L'impressione è che nella scuola si guardi solo al primo di questi fini, perdendo di vista gli altri due, qualitativamente invece più importanti.

Come si può fare educazione accanto alla formazione?

Si educa insegnando a leggere la realtà in maniera critica, non ideologica: facendo capire cioè che, sia che tu abbia conosciuto la fede o che tu sia cresciuto in un ambiente nel quale questa non sia scaturita, il tuo essere qui, al mondo, ha il suo senso nella condivisione della tua vita con gli altri, nella disponibilità e nel servizio.

Sembra incomberare sulla riforma anche l'ombra minacciosa di Maastricht.

Alla scuola, viene dato un taglio "competitivo", viene stravolto ciò che è alla base della nostra esperienza che è il servizio degli altri, cosa non incompatibile con il mondo del lavoro. La nostra idea non è come imparare a competere con gli altri in Europa, ma piuttosto come essere competenti per essere più disponibili e aperti agli altri. È questo cui noi educiamo i nostri ragazzi.

Avere chiara questa scelta





Foto di S. Carzaro

significa indirizzare il nostro lavoro educativo verso l'orizzonte della formazione della personalità, del carattere, senza preoccuparsi in primo luogo di formare lavoratori pronti per entrare nell'Europa di Maastricht. C'è poi la questione dei programmi scolastici.

Sì, non è possibile pensare di riformare solo i cieli della scuola, semplicemente riorganizzandoli e ristrutturandoli. Per la scuola elementare, ad esempio, che diverrà la scuola di base secondo questo progetto, ci sono attualmente dei programmi sovradimensionati. È stato calcolato che per realizzarli ci vorrebbero dodicimila ore di lezione, a fronte della quattromila che attualmente si fanno. Ci vogliono tre anni, per sviluppare il pro-

gramma di un anno. Nello stesso documento ministeriale si dice che l'innalzamento della qualità del sapere richiede, poi, necessariamente, una rinuncia alla quantità eccessiva di nozioni.

Il tempo pieno non toglie la possibilità alla famiglia di essere il centro dell'educazione dei figli?

Da un lato risolve, o tenta di risolvere, situazioni create dalla difficoltà che oggettivamente hanno alcune famiglie con orari di lavoro prolungati al pomeriggio, ma non si può per questo generalizzare.

Non si può pensare di sottrarre delle ore alle famiglie, o anche al tempo libero dei bambini o dei ragazzi, che devono invece poterlo organizzare diversamente. Anche in attività scout.

Altre associazioni cattoliche, di volontariato, educative, di genitori si sono già mosse per dire la propria sulla bozza di riforma. E noi?

La scuola proposta nel documento di riforma è ancora un modello di scuola di tipo cognitivo-intellettuale. Bisognerebbe pensare anche ad una "scuola del fare" per un'età come è quella delle scuole medie, nella quale i ragazzi vivono il periodo dello sviluppo, della modifica del corpo.

C'è pochissima attenzione al "fare", all'interdipendenza tra il pensare e l'agire, punto chiave della nostra proposta educativa.

È evidente che l'Agesci dovrà da qui a breve esprimere il proprio disappunto su queste questioni, per noi imprescindibili e sulle quali puntiamo il nostro sforzo di educatori. Questo anche attraverso un documento da elaborare in comitato centrale e da inviare al Ministro.

Che cosa, di concreto, si potrebbe fare?

Perché non consultare i ragazzi? L'esperienza di Baden-Powell stesso porta a dire «chiedilo ai ragazzi».

Proviamo a chiedere nei cerchi, nei branchi e nei reparti che cosa ne pensano della scuola dell'obbligo, come dovrebbe essere, quali modifiche apportare. Ne sentiremo di belle. ■

Illustrazioni tratte da:
Quino, Tutta Mafalda S.
Mondadori, Milano, 1979





Scoutismo di frontiera

Capo di una banda

Giacomo De Sena, capoclan in un quartiere emarginato di Nola, racconta il servizio e la sua esperienza con i ragazzi.

a cura di
VINCENTO R. SPAGNOLO

Giacomo De Sena è stato nominato consigliere generale direttamente dalla Capoguida e dal Capo scout, perché ha scelto di fare il capo con gli adolescenti di un quartiere emarginato. Ha trentun'anni, è laureando in giurisprudenza, con una tesi sulla tutela dei minori a rischio.

Entra nel Nola 2 a vent'anni e, dopo la Partenza, entra in comunità capi e fa il maestro dei novizi. Ora è capo clan.

Nella foto di Giacomo De Sena: il reparto del Nola 2

Vuol raccontare la tua esperienza?

Cinque anni fa io e altri capi del Nola 1 abbiamo pensato di aprire un gruppo scout in un quartiere della periferia di Nola, in provincia di Napoli.

È un quartiere ex-Gescal, costruito alla fine degli anni Settanta come quartiere dormitorio, e occupato dopo il terremoto in Irpinia del 1980.

In seguito all'occupazione degli stabili, nacque una lotta fra assegnatari delle abitazioni e occupanti, una guerra fra poveri che è durata dieci anni e si è conclusa da poco, con l'affermazione del diritto degli assegnatari.

Come vive, in questo quartiere, un adolescente?

Le condizioni di vita sono difficili. Spesso non è scolarizzato, dato che solo pochi raggiungono la licenza di terza media. Non ha un lavoro, non ha interessi.

Così, la sua giornata è riempita dal niente.

Come avete fatto ad interessarli allo scoutismo?

Noi ci siamo inseriti in questo vuoto con la proposta scout, che piano piano ha conquistato i ragazzi, perché ha dato loro un posto dove potersi raccontare. Spesso vengono da noi ragazzi che subiscono violenze fra le mura domestiche e trovano nel gruppo il luogo dove potersi sfogare, dove chiedere aiuto.

È questo lo scoutismo di frontiera?

Direi di sì. Siamo andati al

di là del fare scoutismo come lo intendiamo solitamente. Ora siamo qualcosa di più, qualcosa di diverso.

C'è una frase di De Gregori che dice: «Tu da che parte stai? Dalla parte di chi ruba nei supermercati o da quella di chi li ha costruiti rubando?». Ecco, noi stiamo dalla parte di chi ruba nei supermercati, di chi non avendo soldi non sa come campare.

I nostri ragazzi sono quelli che non pagano il biglietto del treno o del tram, che vivono ogni giornata una dura lotta per la sopravvivenza. Quest'esperienza finisce per trasformarli, per fargli credere che bisogna essere furbi per andare avanti, per avvicinarsi all'illegalità.

Noi stiamo lì per ribaltare questo pensiero, per far capire loro che hanno una dignità, che hanno diritto a studiare, a un lavoro, a una casa, che hanno diritto a essere cittadini.

Che cos'è l'associazione "Campo dei fiori"?

L'abbiamo fondata nel 1994: dispone di un centro, aperto dalla mattina alle undici di sera, che funge da luogo di ritrovo per i ragazzi, togliendoli dalla strada.

La sera, in una stanzetta ricavata dai locali, ospitiamo due ragazzi che hanno precedenti penali e situazioni familiari difficili. Loro, che erano sempre scappati da tutte le comunità d'accoglienza, hanno trovato nel



nostro gruppo uno spazio di serenità. Mentre sto parlando, uno dei due è al S. Giorgio con il reparto e questo mi rende felice perché dimostra che abbiamo creato un'alternativa.

Quando avete deciso di lanciarvi in quest'avventura?

Nel 1992, con il Nola 1, avevamo aperto un reparto maschile nel rione Gescal.

L'anno dopo, in un'attività a Firenze, visitammo il "Centro Arcobaleno" e conoscemmo Eugenio Banzi. Le sue parole ci fecero riflettere sull'importanza di portare la proposta scout nelle realtà di forte degrado morale e civile.

Nello stesso anno, anche la notizia giunta durante la prima uscita del nuovo reparto, dell'uccisione di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e della loro scorta e la route estiva a Palermo, ci hanno dato dei motivi in più per continuare.

Così, nel 1995 abbiamo aperto il Nola 2 "Eugenio Banzi", che oggi conta oltre quaranta iscritti.

Quali unità avete?

Per ora, abbiamo soltanto il reparto e il clan. Vorremmo aprire il branco, perché molti bambini ce lo chiedono, ma non abbiamo capi a sufficienza.

Ci sono capi tra i ragazzi provenienti dal quartiere?

Non ancora. Tra due anni i primi rover prenderanno la Partenza: speriamo bene.

Il metodo funziona anche con ragazzi a disagio?

È messo a dura prova. Mi ricordo di quando, arrivati da poco, organizzammo una caccia al tesoro. Per superare una prova, bisognava portare delle piccole lampadine. I ragazzi ne portavano tante e con facilità estrema.

Noi non riuscivamo a capire come facessero, finché non scoprimmo che rompevano i fili delle auto

in sosta per procurarsele.

In seguito abbiamo aggiustato il tiro, anche se oggi troviamo ancora molte difficoltà in branca R/S. Tutto quello che si prepara con la lettura e la riflessione, come un'inchiesta, un capitolo o una veglia, è arduo per chi ha problemi a leggere, scrivere e soprattutto interiorizzare ciò che spesso viene detto con parole troppo difficili.

Ci sono altre associazioni ad aiutarvi?

Non esistono altre associazioni nel quartiere.

Abbiamo qualche aiuto da istituzioni pubbliche, come l'ufficio di assistenza sociale e il centro d'igiene mentale del comune di Nola, ma non basta.

La zona e la regione come supportano il vostro intervento?

Ci sono le zone che funzionano e quelle che non funzionano. La nostra non funziona, forse per incapacità progettuale.

La regione Campania, invece, ci ha dato sostegno economico e questo ci è stato di sollievo. Fare lo scout costa, a partire dall'acquisto dell'uniforme: per censire il reparto noi capi abbiamo dovuto autotassarci. Anche quando facciamo delle attività di autofinanziamento, i soldi che incassiamo preferiamo utilizzarli per pagare ai ragazzi il vitto, l'alloggio o l'affitto del pullman.

Forse l'associazione potrebbe prevedere delle agevolazioni, per i gruppi che vivono situazioni di oggettiva difficoltà.

Che cosa può fare l'Agesci?
Sono convinto che non basti



aprire gruppi scout in zone a rischio che siano delle isole, anche se felici.

Bisogna creare delle occasioni di mescolanza fra ragazzi di estrazione sociale medio-alta e ragazzi che vivono in condizioni disagiate, farli lavorare insieme per tirar fuori le differenze e metterle a confronto. Farli riflettere sul fatto che non conta quello che si ha ma ciò che si è, ciò che si può e si deve diventare.

Il movimento scout può essere luogo d'incontro di ceti sociali che quotidianamente si evitano. Solo attraverso una contaminazione possono nascere nuove prospettive, nuove idee.

Hai suggerimenti concreti?

Si potrebbe fare un censimento dei gruppi che operano in quartieri disagiati, parlare della loro realtà, metterli in comunicazione con gli altri gruppi, perché spesso quando vai nel ghetto rischi di ghetizzarli...

Avete pensato di andare alla Route nazionale, per raccontare la vostra esperienza?

Sì, noi ci saremo. Io porterò il clan, che farà parte del servizio d'ordine, anche per mostrare ai ragazzi che cos'è il movimento scout. ■

«Il nostro desiderio è di aiutare il ragazzo - e in particolare il ragazzo più povero - ad avere la sua giusta possibilità, che in passato gli è stata troppo spesso negata, di diventare un cittadino dignitoso, felice e bene inserito, ed inoltre dotato di un ideale di servizio per gli altri»

(B.-P.)



Quando servono responsabilità e competenza

Potere ai capisquadriglia

La formazione dei capisquadriglia va preparata da lontano. La cogestione del reparto e il consiglio capi: dare fiducia per ottenere il massimo dei risultati.

BEPPE AGOSTA

«Chiunque sia, purché sia attivo, l'uomo normale al momento in cui è investito di una responsabilità, sembra raddoppiare il suo coraggio e le sue forze».

Michel Menu,
Arte e tecnica del capo,
Ancora, p. 108

■ Sarà stato lo zampone di maiale mangiato a cena, forse le preoccupazioni per l'incombente campo estivo di reparto, ma questa notte ho sognato B.-P.

A dire il vero mi è sembrato piuttosto scioccato...: «Che cosa hai fatto?», mi ha chiesto col tono del cambusiere, che ti ha appena beccato con le mani sul barattolo della nutella... «Sì, tu...: come ti sei permesso di togliere il potere ai miei capi pattuglia...», sorry, capi squadriglia?».

Vi dirò, la presenza del vecchietto era piuttosto angosciante, ma io ho provato ad abbozzare una difesa, e a mia discolpa ho iniziato a illustrare come i tempi fossero cambiati dal "novecentosette", di come i ragazzi fossero stati in questi ultimi anni rimpinzati di omogeneizzati, televisione e videogiochi... La democrazia (se non lo sapeva) era ormai una conquista assodata anche nel reparto, e tutti quei privilegi per i "nonni" non avevano più ragione di essere... Poi mi sono sciolto in lacrime, e tra i singhiozzi ho iniziato a cercare compassione. In fondo il "suo" scoutismo poteva anche essere stato un successione, ma come potevo dare realmente fiducia a Rocco, come potevo non seguire di nascosto i criceti in uscita di squadriglia? Come potevo sperare che Gioacchino fosse in grado di formare i piccoli saliti dal branco?

B.-P. mi ha squadrato con commiserazione, e le sue parole mi hanno gettato nella costernazione: «Te lo ricordi il Libro della giungla? "Non c'è nessuno bravo come me!" dice il cucciolo inorgogliito dalla sua prima preda... Ma la giungla è grande e il cucciolo è piccolo.

Lasciate che rifletta e si

calmi. Ti avevo consigliato di leggere i testi base almeno una volta all'anno, come del resto facevo io. Allora vatti a rileggere Scouting for boys... sorry, Scouting per ragazzi, e comprenderai che se mi togli le candele dal motore di reparto, questo non può certo funzionare a pieno regime! Se tu sviti e



Foto del 1912, collezione Roberto Maffioli



allenti i capi squadriglia-candele, non puoi poi lamentarti se il reparto è un tabriccolo: pulisci le incrostazioni, dai fiducia come ho fatto io a Mafeking e a Brownsea; dai potere ai capi squadriglia, come ai ragazzi inglesi che guidarono i reparti quando i capi furono chiamati al fronte. «Sì...», hai ragione (ho farfugliato) ma i problemi giovanili, il malessere...». «Macacò!» ha esclamato lui inferocito. «Ma come pensi che fossero i giovani dei sobborghi di Londra? Allora non hai capito niente: e perché pensi che tornato dall'Africa abbia riunito dei ragazzi su un'isola? Datti una svegliata bello mio: potere ai capi squadriglia, responsabilità e scouting! Più accette e corde, meno cartelloni e pennarelli!».

Mi sono ritrovato sdraiato ai piedi del letto, sudato e frastornato. È allora che sono andato a riaprire "Scouting per ragazzi" rimasto nella polvere per tanto tempo. Poi ho riletto con attenzione il regolamento della Branca e ho capito che dovevo farla finita col mettere, sempre e comunque, il naso dappertutto in reparto.

Ho deciso! Domani faccio un giro di telefonate tra i capi squadriglia, una circolare con l'ordine del giorno.

Si convoca il consiglio capi: diamine, c'è un campo estivo da preparare.

Certo, qui non si tratta di far giocare agli adulti gli esploratori, perché si diventa uomini vivendo pienamente la propria adolescenza. La responsabilità che comporta guidare una squadriglia è un mezzo fantastico per la formazione alla generosità, all'immaginazione, all'autonomia, allo stesso spirito missionario.

Ma come faccio a prepa-

rare Rocco a condurre i suoi sette ragazzi, se un giorno di quattro anni fa ho dimenticato che, forse, da quel piccolo uomo sarebbe potuto uscire un capo squadriglia, cioè un adolescente che avrebbe dovuto essere responsabile di persone e non di cose?

La formazione di un caposquadriglia va preparata da lontano, giorno dopo giorno. Poi in consiglio capi lavorerò nei particolari, perché un buon consiglio capi non è un evento casuale.

Non si pensa di dover governare il mondo, ma più semplicemente il consiglio capi si riunisce frequentemente per organizzare e gestire la vita del reparto e per verificare la vita delle squadriglie.

Se i capi squadriglia sen-

tono di essere impegnati nella guida della propria squadriglia e nella conduzione del reparto, il consiglio saprà diventare mezzo di formazione del carattere dei suoi membri e allo stesso tempo strumento di governo del reparto. Questo per non trasformare un reparto nella brutta copia di un branco, e il capo reparto in un vecchio lupo.

Rispettando i diversi tempi di maturazione, le competenze e le diverse responsabilità, il consiglio della Legge ha funzioni importanti ma assai diverse da quelle del consiglio capi, perché come assemblea potrà suggerire, proporre, verificare alla luce della regola del gioco, ma non condurre il reparto.

Nello scouting si impara





quando si fa, e un capo squadriglia si forma sul campo: vivendo la dimensione della squadriglia in consiglio capi, guidato da un capo reparto che mostra nei fatti che cosa significa essere fratello maggiore, sperimentando nei boschi tecniche e avventure che si potranno riproporre alla propria banda. In Alta squadriglia, che ha compiti e funzioni diverse da quelle del consiglio capi, può capitare che i capi squadriglia, trovandosi tra coetanei, si sentano alleggeriti dalla responsabilità personale. In squadriglia e in consiglio capi questo non avviene.

Quando il caposquadriglia è pronto lo si slega, si manda la squadriglia in uscita con pernottamento e a vivere imprese preparate ma appassionanti, privilegiando il più genuino scouting. Il capo reparto si potrà fidare, sarà informato nei dettagli: prenda ogni accettabile garanzia, ma lasci al capo squadriglia la possibilità di sbagliare per poter poi imparare.

Se un capo squadriglia si perde mentre conduce la

squadriglia perché non conosce la topografia, è probabile che al consiglio capi in cui si parlerà delle cartine I.G.M. sarà molto attento.

Se la squadriglia durante un'uscita non sarà in grado di accendere il fuoco e di cuocere il pane perché la legna è bagnata, il caposquadriglia non sbufferà quando il capo reparto illustrerà come accendere il fuoco in ogni condizione atmosferica.

Il consiglio capi si riunisce una volta alla settimana, si riunisce per qualche minuto ogni giorno di campo, e oltre a occuparsi della preparazione del campo estivo, due o tre volte all'anno fa il punto della situazione del gioco scout. Dove siamo? Che cosa sottolineare? Come strutturare i programmi del trimestre e quello annuale?

In queste occasioni si sente il polso di ogni scout, delle squadriglie e della comunità di reparto. Il clima sarà sereno anche se serio, lontano da ogni atmosfera da tribunale: al centro non tanto la Legge, ma l'amore per la Legge; non solo il ragazzo, ma l'amore per il fratello scout.

Il consiglio capi potrà anche essere presieduto da un caposquadriglia a turno, ma i ragazzi sanno che le responsabilità non sono uguali. Infatti quelle del capo reparto e dell'assistente ecclesiastico sono più grandi perché riguardano un'entità più vasta della squadriglia e sono permanenti: i capi squadriglia passano ma il reparto resta. I capi reparto e gli assistenti sono responsabili della sintesi continua tra vita di squadriglia e formazione personale, tra vita scout e realtà quotidiana, tra progetto di gruppo e programma di reparto. Il capo

reparto e l'assistente non sono arbitri ma attori nel gioco, animano il sistema di squadriglia.

Se la squadriglia non va, il capo la osserverà con attenzione, per poter poi suggerire in consiglio capi le modifiche opportune alla vita interna della piccola comunità.

Il capo squadriglia sarà condotto dal capo reparto, durante l'anno precedente la sua salita alla comunità R/S, alla preparazione del successore, facendogli affidare responsabilità precise e missioni che richiedono un livello tecnico via via superiore, anche per poter proporre ai più piccoli colui che lo sostituirà.

Non si dimentichi di valorizzare i grandi che non saranno capi squadriglia, con il ruolo di vice capo squadriglia, con quello di cassiere o magazzino di reparto o di maestro di specialità, non escludendo la partecipazione dei vice di tanto in tanto alle riunioni di consiglio capi.

Ginghia di trasmissione tra capo reparto, caposquadriglia e squadriglia è il consiglio di squadriglia, uno dei momenti cruciali della vita della banda. Precede o segue il consiglio capi: i consigli di squadriglia sono vivaci, vi si riflette sugli obiettivi, si esaminano le proposte, si lascia spazio alla critica e all'autocritica.

Così, se il consiglio di squadriglia permette a tutti di esprimersi, di agire, di mostrare iniziativa e originalità, non dimenticherà che è importante ascoltare prima di parlare, svolgere bene il proprio incarico prima di giudicare quello degli altri, dimostrare competenza prima di guidare gli altri.

¹ Regolamento di branca E/G, art. 28, in "Scout" - Consiglio generale 1996, pag. 51 ■



Foto di Giovanni Iginetti



Lo scout sorride e canta ancora?

Un fiore in bocca



La gioia si vede nelle piccole cose. I momenti di espressione e un sorriso sempre pronto sono lo stile di ogni scout. E la gioia è il distintivo del cristiano.

Uno degli episodi più curiosi della vita di B.-P. è il seguente: durante una campagna particolarmente dura, una sera, il nostro eroe intratteneva la truppa con esilaranti imitazioni.

L'oggetto principale dei suoi frizzi era un ufficiale superiore particolarmente famoso per il suo arcigno sussiego, tutto "old Britain".

Ad un tratto la truppa si raggelò, in un silenzio di piombo: alle spalle di B.-P. era apparso il diretto interessato. La vicenda avrebbe potuto avere un epilogo tragico, se un'improvvisa risata dell'ufficiale superiore non avesse risolto la situazione.

Magia dell'espressione! Baden-Powell chiedeva di concludere ogni giorno con una serata di canti e sketch, che avessero sempre come oggetto anche i capi. Sarà ancora così?

Scoutismo come educazione alla gioia

Un gruppo che passa cantando in fila ordinata porta sempre la gioia? Non è detto: basta ricordare i lugubri canti ritmati dei soldati nazisti.

Ma se un'unità scout passasse vicino alla gente (soprattutto se povera) e non portasse allegria cantando e salutandoci... sarebbe una stonatura.

Sì, è proprio così: non ha alcun senso fare un percorso, magari durissimo, per il solo gusto di portarlo a termine.

Lo scoutismo si prefigge

mete e obiettivi autentici: vivere bene la vita nel "qui-ora" dell'attimo presente, senza attendere il futuro.

Vivendo il momento presente si pongono le basi di quello che sarà il gioco-serio del futuro. Ecco perché non è il caso di presentarsi troppo seriosi: ci si trova insieme tra fratelli che si amano e che si divertono a stare nel mondo in maniera rinnovata. Se poi ci si ricorda che Gesù, in Matteo 18,20, ha detto di essere presente quando "due o più sono riuniti nel Suo nome", allora la gioia e l'allegria sono d'obbligo.

Scoutismo e profezia della gioia

Oggi viviamo in un "villaggio globale" (Mc Luhan) dove tutto è sperimentato in tempo reale.

Purtroppo, i mass media sembra non siano capaci di dare altro che immagini di dolore e di morte. Ci si dimentica che il semplice fatto di vedere in diretta ciò che avviene nel pianeta è esso stesso un evento positivo. Nasce una fraternità oggettiva, che si tradurrà prima o poi in gesti concreti.

Lo scoutismo ha già allacciato una "rete" fra oltre venticinque milioni di persone: è l'associazione giovanile più diffusa, l'Onu dei giovani, la casa comune dove la fraternità diventa concretezza.

In Italia sta accadendo che un'associazione che propone il sacrificio della vita all'aperto e del servizio, che chiede di indossare un'uniforme piuttosto "originale", è costretta a litigare con le famiglie per mandare indietro i tanti che vorrebbero iscriversi.

don ROMANO NICOLINI

Scoutismo cristiano e senso della gioia

Per ogni iscritto vige il dettato: "Lo scout sorride e canta anche nelle difficoltà" (art. 8 della Legge).

Se questo vale per tutti, a maggior ragione l'ordire (se così si può dire) è calzante per il cristiano.

Noi sappiamo che tutto è creato come nelle doglie del parto (Lettera ai Romani), per arrivare al punto Orme-ga che è Cristo, uomo perfetto: così scrive il gesuita francese Teilhard de Chardin.



È una stupenda visione cosmica, per la quale noi crediamo che le sofferenze del momento presente ("le doglie del parto") sono il preludio alla gioia della nascita di un mondo nuovo.

"Il distintivo del cristiano è la gioia", dice la fondatrice di un grande movimento ecclesiale.

Sorridere di più

Che cosa fare perché il sorriso sulle labbra sia la seconda uniforme anche degli scout?

- 1) Farsi festa ogni volta che ci si incontra.
- 2) Dedicare più tempo (magari anche intere riunioni) a cantare, giocare, allestire scenette, organizzare giochi, ecc.

3) Coinvolgere i ragazzi della parrocchia ed anche (udite, udite!) il parroco e i suoi collaboratori. Lì per lì diranno che siete matti ma poi parleranno bene di voi.

4) Animare in senso festoso quella "miniara" inesauribile che è la Messa festiva. Non esiste altro luogo dove tanta gente, per così tanto tempo, per tante volte di seguito si trova insieme come nella Santa Messa. Perché non vivacizzare questo momento con canti, gesti di accoglienza, domande e offerte di aiuto (Offertorio), segni di comunione e condivisione?

5) Riscoprire il gusto dell' "avventura".

Se si tornerà un po' di più a sognare e a vedere il lato affascinante delle imprese, ci

si diventerà un mondo e - last but not least - i capi si stancheranno di meno ad organizzare la vita scout. ■

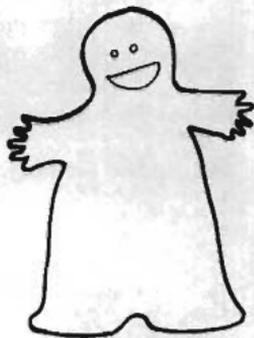


Foto di Michele Sommelia



Quando lo scoutismo è pronto ad accogliere il diverso

Volare alto



Disegno di G. Mathis

È nato un libretto, che raccoglie esperienze e consigli sull'inserimento dei disabili in unità. Non è un ricettario, ma un sostegno pratico. Per aiutare i capi a fare una vera proposta scout, anche a ragazzi con handicap.



Solitamente una gravidanza sfocia in parto dopo nove mesi. Siamo lieti di annunciarvi che la freschissima équipe disabili, sorta quasi per scommessa nell'ottobre 1995, ha dato all'Agesci un bellissimo maschietto, di circa sessanta pagine, che tra breve sarà a disposizione di tutti quei capi che vorranno conoscerlo.

Metafore a parte: siamo diversi capi, molto sensibili al problema scoutismo e disabilità, ormai stanchi di aspettare i punti-mozioni-allegati dei consigli generali, di correr dietro a convegni, tavole rotonde, commissioni e altro, che si rincorrono a livello zonale o regionale.

Sollecitati dai responsabili centrali del metodo, ci siamo incontrati, non senza difficoltà, ad inizio giugno, con l'idea e la pretesa di

non prendere più in giro i capi che vogliono una mano, per gli inserimenti e la convinzione che è finito il tempo delle grandi riflessioni valoriali, metodologiche, cristiane.

È, secondo noi, giunto il momento di mettere da parte le discussioni e arrivarci ai fatti.

La ricerca

La prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di contattare il territorio (nord, centro, sud), ricercare esperienze fatte da altri gruppi e copiare quindi le loro idee.

Miscelando l'esperienza personale di alcuni di noi, i vecchi articoli pubblicati sulla stampa associativa, (dalla quale abbiamo copiato le idee e le intenzioni di altri capi), i suggerimenti di capi che hanno operato un

inserimento, ci siamo resi conto che l'Agesci ha un grande patrimonio, ma che non si rende conto di avere.

Tante singole esperienze di inserimenti, tante intuizioni geniali, tante idee che nessuno ha colto e che sono rimaste proprietà solo di quel singolo gruppo.

Con questo lavoro non abbiamo voluto dare ricette ai capi, soprattutto perché non esistono ricette in quanto ogni ragazzo è diverso dall'altro.

Abbiamo voluto però dare delle linee generali su cui riflettere, dei suggerimenti frutto di altre esperienze, idee da rubare e da modificare.

Un metodo che non ha la pretesa di essere fedele a sé stesso ma solamente al singolo ragazzo.

LEONELLO GIORGETTI
referente équipe disabili



I contenuti

I punti che abbiamo discusso sono:

- **le motivazioni valide per l'inserimento:** ossia i risvolti educativi che il capo farà cogliere ai ragazzi, durante l'ingresso di un ragazzo con handicap;
- **quando dire no all'inserimento:** riflessioni su come capire che un inserimento è... selvaggio e quindi è da sconsigliare per il bene di tutti;
- **le competenze della comunità capi e dello staff:** lo staff non prende certe decisioni da solo; ma fino a che punto la comunità capi è corresponsabile di questo inserimento?;
- **fare un progetto di inserimento:** lo scout lavora per progetti; allora anche in questo caso è importante progettare i passi da fare;
- **il rapporto con i genitori, della serie:** è più difficile trattare col ragazzino o col genitore?;
- **il metodo scout e il ragazzo con handicap:** più che altro riflessioni e non ricette sul nostro metodo: come proporlo e in che maniera;
- **la comunicazione non verbale:** una rispolverata alla comunicazione corporea non verbale (gesti, sguardi ecc...) utile sia a migliorare la comunicazione col ragazzo handicappato che ad arricchirci come persone;
- **fede e handicap:** capitolo più che altro teorico. Ci serve

per capire come possiamo "facilitare" il rapporto tra il ragazzo con handicap e Dio;

● **sessualità e handicap:** riflessioni sul tema della sessualità.

Anche qui non ricette, ma strumenti teorici per diventare più sicuri degli atteggiamenti che ha il ragazzo handicappato verso di noi.

I propositi

Ci auguriamo con questo sussidio di dare una mano ai capi per migliorarsi, per avere il coraggio di fare quel salto in più, a volte un salto nel buio, ma sicuramente, ora, un salto più consapevole. Sia quando decideranno per l'inserimento, sia quando valuteranno che è il caso di dir di no. ■

Censire l'handicap

Vorrei fare una riflessione, cercando di metter da parte la polemica, circa l'inserimento di ragazzi disabili nei gruppi scout.

La scintilla è stata il modulo dei censimenti 1996-97.

C'è un quadratino da riempire nel quale va specificato se il socio censito è di nazionalità italiana o meno.

Giustissimo: vuol dire che l'associazione si sta chiedendo, probabilmente, quanti ragazzi extracomunitari sono inseriti nei gruppi scout. È da diverso tempo, da circa settanta anni, che lo scoutismo è aperto ai ragazzi handicappati e ipotizzo che, verso gli anni Settanta l'Agesci si domandò quanti ragazzi handicappati avesse, se questi inserimenti erano occasionali o duraturi nel tempo e nel gruppo, quanti gruppi inserivano ragazzi con handicap, ma, soprattutto, se la proposta scout poteva essere adatta anche per ragazzi handicappati. Questo principalmente perché lo scoutismo è una realtà del territorio, cresce e si modifica con lui.

Se tutti crediamo nell'importanza e nella validità di tali inserimenti, è anche importante chiederci, per una riflessione e per un intervento mirato, quanti ragazzi siano.

Perché quando si parla di censire i ragazzi handicappati subito pensiamo "emarginazione?". Nel 1987 erano iscritti nei gruppi l'1,8% di ragazzi handicappati; sarebbe quanto meno costruttivo sapere se dieci anni dopo, fatta una route nazionale R/S e una serie di proposte validate dell'associazione, la percentuale si è assottigliata o è aumentata. Anche per sapere se dieci anni di scelte fatte hanno innalzato la qualità dello scoutismo o non hanno modificato una realtà.

Naturalmente è più importante la qualità che la quantità, però non sottovaluterei l'ulteriore conoscenza dei dati numerici sulla presenza di scout handicappati, proprio per gli interrogativi sopra citati. Qualsiasi tipo di associazione fa dei censimenti, che non vuol dire una classificazione delle persone. Chi poi, dalla paura dell'emarginazione arriva a pensare che allora, prima o poi, dovremo classificare gli alti, i bassi, gli "occhianti celesti o neri o verdi" può tranquillamente arrivare a pensare che è lui, il primo che non sa di cosa sta parlando.

Certo, il concetto di normalità e di handicap ha delle radici filosofiche, antropologiche, culturali lunghe e diverse, per cui può essere difficile quantificare e decidere chi è disabile o meno: il cieco sì, il ritardato mentale lieve, no.

Sarebbe sufficiente annotare, in fondo al censimento del gruppo, sul totale dei soci quanti disabili il gruppo accoglie, non decidendo noi se il ragazzo è disabile o meno ma copiandolo dalla carta d'identità, nella quale c'è scritto, o presso l'ufficio anagrafe o parlando col responsabile sanitario dell'Usl.

Se è vero che emarginare vuol dire anche "annotare a margine", è pur vero che l'accoglienza si basa su una versione della realtà. Se questa versione non c'è o è mascherata da false paure sarà difficile fare un'accoglienza mirata.

Ho deciso di essere capo, diversi anni fa, perché credevo e credo, come tanti altri capi che la società, e quindi le mentalità, si potevano-possano cambiare. Tanto più in Agesci, associazione nella quale, mi è stato spiegato, le decisioni o quanto meno le proposte arrivano dal basso. È ancora così?

Cavallo Pazzo

Maestro dei novizi, Osimo 1

Quando è nata la Route delle comunità capi

Strade e pensieri

L'idea della Route nazionale nasce lontano. È il consiglio generale a promuoverne l'organizzazione. Perché? Paola Trenti, presidente del Comitato centrale, risponde a qualche domanda.



È difficile stabilire la nascita di questa straordinaria e impegnativa impresa. Già nel 1988, quando si iniziò a parlare di revisione del Patto associativo, sono stati posti i presupposti per questa Route nazionale delle comunità capi.

Per precisione possiamo dire che la decisione di creare un grande evento che coinvolgesse tutti i capi è stata presa al consiglio generale del 1994 (nel riquadro troverete la mozione).

Certo il lavoro di preparazione non è stato facile.

Soprattutto l'aspetto organizzativo, considerato che l'evento è anche rivolto al mondo esterno, ha creato non pochi pensieri e grattacapi a tutti coloro che a ogni livello stanno lavorando a quest'impresa.

L'idea di coinvolgere la base associativa nella riflessione sul Patto associativo è venuta proprio dai capi, in varie assemblee di zona e di regione. Era indispensabile rendere partecipi tutti di un ripensamento e approfondimento dei valori associativi di riferimento, prima di poter decidere, nella sede opportuna, cioè il consiglio generale, se e come integrare il Patto associativo.

Nell'intento dei proponenti, c'era anche quello di aprire l'associazione verso l'esterno per dare una testimonianza visibile dei nostri valori e per confrontarsi e prendere maggior coscienza di essi.

In principio l'orientamento era di trovare un luogo, per il campo fisso, dove

poter vivere un'esperienza scout, ma che non impegnasse in modo pesante le limitate risorse associative di tempo, energia e denaro, per la costruzione di infrastrutture. Poi la necessità di dare un forte segnale di testimonianza ha suggerito l'idea di trovare uno spazio proprio laddove l'associazione aveva dato, durante il terremoto, il suo massimo contributo umano di partecipazione sociale, cioè l'Irpinia.

Qualche domanda a Paola Trenti, presidente del Comitato centrale e le ultime raccomandazioni prima della partenza...

Come si è arrivati a decidere un evento così imponente e coinvolgente, quale la Route nazionale delle comunità capi?

L'idea di realizzare la seconda Route per le comunità capi nella storia dell'Agesci sorge dalla possibilità di riflettere del nostro Patto associativo.

Il progetto Route si colloca in autonomia, rispetto ad una eventuale revisione del Patto associativo, nel senso che assume di più i caratteri di una riflessione dei capi sul nostro fare educazione per i giovani del duemila, con la capacità di misurarsi con le sfide e le questioni cruciali del nostro tempo e trovare insieme: "strade e pensieri per domani".

Quando si riformulerà il Patto associativo?

La riflessione sul Patto asso-

ciativo e la sua eventuale riformulazione, avverrà a partire dal consiglio generale 1998, con uno specifico gruppo di lavoro, che avrà a disposizione anche la ricchezza del materiale prodotto nell'evento Route.

Sarà il consiglio generale, quale massima espressione istituzionale dell'Agesci, a guidare un passaggio così delicato e strategico nella storia della nostra associazione.

Quali sono gli obiettivi che l'associazione si è data per questo evento?

Nei contenuti proposti e nella metodologia di realizzazione del progetto Route si colgono le "opinioni" che l'Agesci ripropone a sé stessa, in termini di scelte strategiche e qualificanti.

La scelta della comunità capi, luogo di crescita dei capi, di condivisione della scelta educativa e di fecondo dialogo tra differenti generazioni e genere dei suoi componenti donne e uomini.

La scelta della zona, cer-

a cura di
RICCARDO MASTROBRILLO

I temi più "gettonati" alla Route nazionale

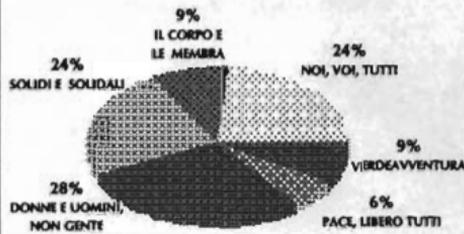




Foto archivio Agesci

IL CONSIGLIO GENERALE 1994

RITENENDO

necessario, a vent'anni dalla costituzione dell'Agesci, un approfondimento del patrimonio accumulato in questi anni nel riflettere sul valore che assume per noi il Patto associativo,

SOTTOLINEA

l'esigenza di dare una testimonianza visibile in questo momento sociale della coscienza associativa maturata in questi anni in ordine a:

- le questioni relative alla partecipazione sociale e civile;
- le acquisizioni relative all'appartenenza ecclesiale;
- i temi della solidarietà e dell'apertura al diverso;
- il valore dell'autoeducazione e della coeducazione
- l'importanza della dimensione internazionale
- le problematiche ambientali

IMPEGNA

il consiglio nazionale, nelle modalità che esso riterrà più opportune, a progettare un evento nazionale per le comunità capi da realizzarsi entro il 1997, nel quale si valuti l'autorevolezza del patrimonio acquisito dall'associazione in ordine alla possibilità di rilanciare ed eventualmente integrare l'attuale Patto associativo;

IMPEGNA

altresì lo stesso consiglio nazionale a relazionare sull'andamento dei lavori di preparazione al consiglio generale 1995.

Mozione 28 del Consiglio generale 1994

niera tra lo scoutismo e il territorio, con il quale dialoga e costruisce sinergie per educare i giovani alla cittadinanza attiva e alla vita di fede in comunione con la chiesa diocesana. Sono luoghi dove si realizza l'incontro tra la ricchezza della proposta educativa dello scoutismo-guidismo e l'identità culturale, sociale e storica della comunità locale.

Qui si sperimenta, con la fatica ma anche con la libertà della democrazia, la partecipazione di tutti i capi alla vita e allo sviluppo della nostra associazione.

L'impegno faticoso è quello del dialogo e ascolto del nostro tempo per cogliere le tracce di bene e di testimonianza nei valori positivi dell'uomo che, anche oggi, incoraggiamo a costruire con ottimismo e fiducia il futuro che ci sarà donato. Si deve mantenere la capacità di rimanere essenziali, perché uno zaino leggero aiuta a camminare sulla strada, ad esplorare con uno sguardo largo oltre le frontiere, a fare lo sforzo umile di "pensare" per cogliere nella complessità gli elementi di comprensione dei nodi e delle risorse che sfidano il nostro tempo.

Abbiamo cercato di far sentire a tutte le comunità capi la bellezza e la responsabilità di non far mancare il proprio specifico e impetibile contributo alla costruzione di questo straordinario progetto: dire che cosa dovrà essere e fare l'Agesci nel Duemila.

Cosa ritieni che possa uscire dalla Route?

Penso che 10.000 uomini e donne, impegnati a testimoniare la legge scout e a vivere il servizio educativo con entusiasmo, dispersi in mille luoghi del nostro Paese saranno messaggeri dello scoutismo e della ricchezza di ciascuno. Sarà bello scoprire la bellezza di una terra

non conosciuta prima, l'incontro con "testimonianze di vita" che danno visibilità ai valori che non mutano.

Penso che dalla Route uscirà un'Agesci corroborata e felice come quando, raggiunta la vetta, siamo molto stanchi ma sentiamo di esserci liberati dalle tossine della vita sedentaria e godiamo di uno sguardo più fiducioso e pulito.

Ritorniamo allora alla nostra città più arricchiti nell'impegno del servizio.

Possiamo considerare un elemento di successo quello della percentuale degli iscritti, che corrisponde alla metà dei capi in servizio con i ragazzi (circa 20.000 sui 30.000 censiti). Bisogna anche dire che una precedente analoga iniziativa risale al 1979 e, come si sa, se manca la consuetudine con queste attività è più difficile mobilitare una adesione massiccia. Ricordo però che tutte le comunità capi sono invitate a lavorare sulle tesi delle chiamate, inviando il proprio contributo anche se non partecipano alla Route.

Se questa modalità trova adesione i frutti della Route saranno davvero di tutti.

Quale raccomandazione faresti alle comunità capi di formazione?

Un augurio: di vivere questa straordinaria avventura come un dono prezioso, capaci di accogliere e di lasciarci cambiare sentendoci in cammino con fratelli e sorelle a cui offrire noi stessi nello stile della Route e della solidarietà scout.

Come parteciperai personalmente alla Route?

Credo che insieme a Edo, Giovannella, Pippo, don Arrigo e tutti gli amici del comitato centrale saremo chiamati al servizio dell'accoglienza, perché ai Piani di Verzegù si vivrà una festa di amici. ■



Intervista a Gabriella Signorello, responsabile regionale della Campania

La Campania suona a festa

Fervono i preparativi per la Route nazionale: creare una città, fuochi, mostre in piazza, kinderheim e tanto altro. Ma c'è un rammarico.



Qual è stato ed è il ruolo della regione Campania, nell'organizzazione della Route nazionale delle comunità capi?

Essendo regione ospitante, allestiremo una mostra di accoglienza nella Piazza, ai Piani di Verteglia, nella quale, con una serie di stand, presenteremo alcune delle risposte che in questi ultimi anni si sono date a realtà difficili, comuni un po' a tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Quali sono i temi degli stand che state preparando?

Abbiamo individuato tre filoni, che saranno presentati attraverso i cinque sensi, uno al giorno per i tre giorni di campo fisso.

Sono "Lavoro e disoccupazione", "Terremoto e post-terremoto", "Criminalità e legalità". Se ne sta occupando un gruppo di lavoro, guidato dagli incaricati regionali al metodo.

A voi è stata affidata l'animazione del fuoco di accoglienza.

Sì, giovedì 6 ogni zona della Campania animerà un fuoco di sottocampo, con cui daremo il benvenuto alle comunità capi di formazione che giungeranno ai Piani. Nei giorni del campo poi, offriremo un servizio di kinderheim per 160 bambini, presso il vicino paese di Montella e per questo ci stiamo sforzando di programmare per loro una vacanza

"a misura di bambino".

Siete direttamente coinvolti anche per gli aspetti logistici?

Abbiamo realizzato, con professionisti esperti in progettazione, un grande lavoro di tipo "contenutistico" direi, nel senso che è stata pensata una città che non esiste, a misura d'uomo, e soprattutto che dopo l'evento dovrà non esistere più.

Quindi è stato studiato l'impatto ambientale, su un territorio come quello dove staremo, che è posto sulle sorgenti dell'acquedotto Alto Cadore, e a trecento metri da dove l'anno scorso hanno nidificato le aquile.

Chi si è occupato di questo lavoro?

Il nostro sforzo iniziale è stato quello di cercare e coinvolgere tutte le professionalità presenti in associazione. Questo è valso anche per il discorso igiene: come trattare le acque, bianche e nere; come smaltire i rifiuti che produrremo. Durante il campo sarà allestito un vero e proprio ospedale, e in tutta la fase di montaggio e smontaggio del campo ci sarà un presidio medico.

Com'è stato il rapporto con le istituzioni?

È sicuramente la parte più faticosa del nostro servizio, perché nessuna memoria è stata tenuta in associazione di queste questioni quando furono affrontate per altri

eventi di questa portata, come a Bedonia o ai Piani di Pezza. Abbiamo così dovuto cominciare da zero, cercando di trovare pure collaborazioni economiche.

Grande è stato l'appoggio assicurato da enti locali come il Comune di Montella, il Comune e la Provincia di Avellino, la Regione, la Comunità montana, l'ente Acquedotto.

Quali sono le attese della Campania, per questa Route?

Il fatto di avere organizzato proprio nella nostra regione questa Route ha avuto la sua prima ricaduta positiva nella risposta che hanno dato i capi campani in termini di iscrizioni: la media degli iscritti, infatti, è maggiore della media nazionale.

Qual è il rammarico più grande, che cosa non è andato come avrebbe dovuto?

Doveva esserci un secondo tipo di coinvolgimento per la nostra regione, che è quello inerente ai fuochi incrociati e che è "misteriosamente" venuto meno.

Dovevano esserci alcuni rappresentanti della cultura e della storia campana o quanto meno meridionale.

In realtà, le cose non sono andate più così e non abbiamo capito perché. ■

a cura di
ANTONIO CANTORO

Nella foto di Matteo Bergamini: Gabriella Signorello, responsabile regionale della Campania





Una comunità capi di formazione racconta la sua route

Diario di viaggio

Un animatore di comunità capi racconta la preparazione per la Route nazionale delle comunità capi: il percorso, la tesi, il maestro di vita e il programma del campo mobile. Per dare un'occhiata ai nostri compagni di viaggio.

a cura di
ALESSANDRO TORRI

La comunità capi di formazione è la numero quattro del gemellaggio Puglia-Veneto. È Formata dalle rappresentanze di ben sette gruppi: Conversano 1, Castellana Grotte 1, Foggia 38, e Serracapriola 1 per la Puglia; Monticello Conte Otto

1, Venezia Lido 1 e Legnago per il Veneto. La chiamata scelta è "Noi, voi, tutti".

Il maestro di vita

A Calabritto avverrà l'incontro col maestro di vita: la comunità civile di Calabritto dove, all'epoca del sisma del novembre 1980, l'Agesci pugliese e anche molti veneti svolsero un servizio di volontariato intenso, nell'emergenza così come nella ricostruzione. Ma non sarà del terremoto e della solidarietà che parleremo, ma del tema della partecipazione sociale e civile.

Con la comunità di Calabritto condivideremo due giorni e il nostro intermediario sarà don Silvano Brambilla, un sacerdote milanese che da oltre dieci anni vive con la comunità.

Nell'incontro confronto coinvolgeremo anche il sin-

daco e qualcuno della giunta o del consiglio comunale.

Il percorso

Il 1° agosto si partirà da Conversano. Prima di arrivare alla cena comunitaria, visiteremo le grotte di Castellana e il centro storico.

Il 2 agosto ci incammineremo verso Murò Lucano, cercando di imparare i canti della Route lungo la strada e di conoscerci. Arrivati a Piano della Vacca lavoreremo per gruppi al tema "Educare alla democrazia", che sarà anche l'argomento del fuoco serale e del gioco notturno. Il 3 agosto, alla caserma forestale, faremo un'attività di simulazione sulla costruzione delle regole e poi la Santa Messa, a Pila di Melito.

La preghiera e la catechesi, come ogni giorno, aprirà la giornata del 4 agosto,



Foto di Michele Sammele

durante la quale ci dirigeremo verso Monte Valva, dove riepilogheremo i lavori fatti per prepararci all'incontro col maestro di vita.

In serata saremo a Calabritto per l'incontro-dibattito con la comunità del paese; il tema sarà la partecipazione sociale e civile. Due giorni con loro, per vivere la vita del posto, confrontarci e visitare alcuni luoghi significativi. Il 6 Agosto, zaino in spalla, saliremo ai Piani di Verteglia, sottocampo Baiae, per vivere insieme il campo fisso.

La gestione economica

Se non si riuscirà a ottenere dalla provincia di Bari (per il tramite dell'Agesci pugliese), la copertura delle spese di viaggio Conversano-Muro Lucano, che ci era stata promessa, sulla nostra comunità capi di formazione incomberà la spesa di 600.000 lire.

Solo quando saranno note le agevolazioni praticate dalle Ferrovie dello Stato, si potrà stabilire una quota individuale suppletiva. La spesa sarà ridotta se si riuscirà a trovare uno "sponsor" per il viaggio del 2 agosto verso Muro Lucano e se ogni comunità capi riuscirà ad accedere ai fondi destinati alla Route nazionale dal rispettivo comitato di zona.

Questione ancora in sospeso è il viaggio Calabritto-Piani di Verteglia, per il quale ci dovrebbe essere il bus navetta dell'organizzazione della Route, ma per il momento solo a parole...

In sospeso

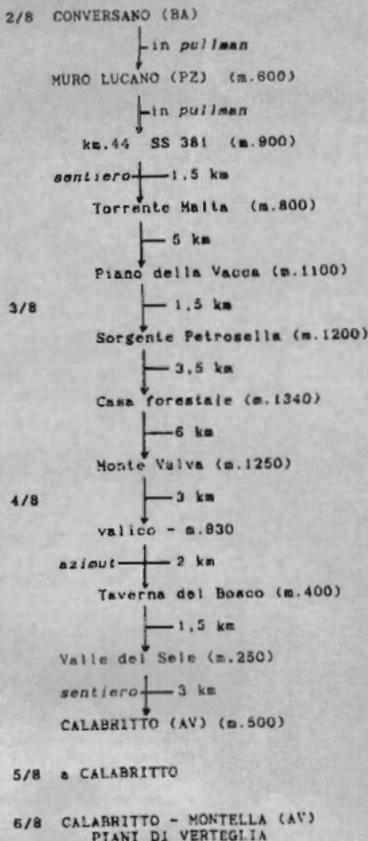
Quale segno del nostro passaggio lasciare a Calabritto?

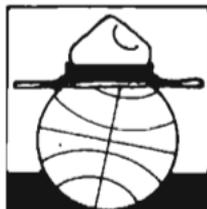
Come reperire i fondi aggiuntivi per le spese di viaggio e quelle comuni? Ci sarà un quaderno della Route o dobbiamo farne uno con le preghiere? ■



È la mia strada...

IL PERCORSO DELLA PARTE MOBILE





Intervista a Elisabetta Melandri, presidentessa Cies

«Pensare globale, agire locale»

È stata organizzata a Roma la fiera dell'intercultura. Riuniti per ripensare alla mescolanza delle culture. Contro tutti i razzismi e a favore dell'integrazione.

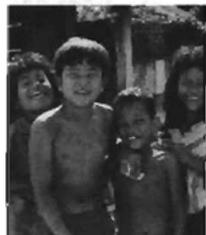
a cura di
VINCENTO R. SPAGNOLO



Educare allo sviluppo comunitario
Roma, Nuova editrice Fiordaliso, 1993, 96 pp., lire 10.000

Elisabetta Melandri, una giovane signora bionda e simpatica con trascorsi da mamma Raksha in un branco di Roma, è la presidentessa al Centro informazione e educazione allo sviluppo.

La Fiera dell'intercultura: perché manifestazioni di questo tipo sono importanti? Anzitutto per la funzione pedagogica che svolgono. È bene ricordare che la maggior parte dei visitatori dell'evento è risultata composta da ragazzi in età scolastica, di cui solo una minima parte aveva precedentemente partecipato alla realizzazione dei lavori esposti. Questo risultato è dovuto anche all'opera di promozione dell'iniziativa svolta da una rete



composta da istituzioni statali, come i ministeri della Pubblica Istruzione e della Solidarietà sociale, dal Comune di Roma e da diversi altri enti, associazioni e fondazioni. È stata la testimonianza che un'educazione alla convivenza fra persone e culture diverse è sentita come una necessità nella formazione delle giovani generazioni.

Perché è necessaria oggi un'educazione all'interculturalità?

Se è vero che la nostra società è ormai multiculturale, poiché vi sono presenti culture diverse, non è però automaticamente interculturale. Sentimenti di razzismo, palese o strisciante, sono presenti più o meno in tutti gli strati sociali. La contaminazione viene vista come un pericolo per la propria identità. Bisogna insegnare alle persone ad attribuire un valore positivo alla diversità, a maturare una disponibilità al confronto. Un confronto che non sia uno sterile scon-

tro, ma un terreno fertile da cui far germogliare semi di pace, di rispetto, di fratellanza. Un'attitudine interculturale anche in materia religiosa è forse il migliore antidoto contro i fondamentalismi che turbano la serenità di molti paesi nel mondo.

L'opera di divulgazione di culture differenti dalla nostra è utile per avvicinarsi ad altre popolazioni?

La conoscenza è importante.

Spesso è proprio l'ignoranza a generare paura e rifiuto.

C'è la volontà di aprire un rapporto tra due o più termini, di cercare una contaminazione.

Quali sono le attività del centro che lei presiede?

Il Cies sostiene giornalmente chi educa, contribuendo alla formazione di persone sia inserite in ambiti istituzionali come quello scolastico, sia appartenenti ad associazioni o enti privati. I mezzi per farlo sono diversi: seminari, corsi d'aggiornamento, fornitura di documentazione o materiali didattici tramite la biblioteca del Centro documentazione interculturale polivalente. Inoltre, aiutiamo le comunità di immigrati lavorando in rete con altri enti e operatori.

Anche nei progetti da noi promossi nei paesi in via di sviluppo, evitiamo di considerare le popolazioni locali come semplici beneficiari, facendo di ogni progetto di



cooperazione un veicolo di comunicazione che tracci un ponte tra loro e la nostra società.

Che cosa può fare l'associazionismo e in particolare l'Agesci in questa prospettiva? Può provare a far nascere nelle abitudini mentali, culturali e sociali della gente la voglia di un rapporto positivo con le altre persone, insegnando che l'appartenenza non è un valore assoluto e neanche un fattore di esclusione. Bisogna abituare ognuno a pensare globale e a agire locale, cioè a interessarsi dei mali del nostro pianeta non in maniera idealistica, ma cercando nella propria realtà di ogni giorno soluzioni concrete a problemi reali. ■



Foto di Giuliano Ferraro

Che cos'è il Cies?

Il Cies (Centro informazione e educazione allo sviluppo) è un'associazione "non-profit" e, contemporaneamente, un'organizzazione non governativa (ong) di solidarietà e cooperazione allo sviluppo, un ente che opera nel settore dell'educazione e della formazione, un centro servizi.

La sua attività è orientata dai seguenti principi:

- il diritto di ogni popolo a perseguire il proprio sviluppo sociale e economico in modo autonomo, eco-sostenibile e compatibile;
- la convinzione che lo sviluppo è reale se si basa sulla pace, sul rispetto dei diritti umani e sulla democrazia, e il rifiuto di ogni discriminazione etnica, religiosa o di genere;
- la convinzione che il riequilibrio fra le parti ricche e quelle povere del mondo, che si trovino nel Sud o in sacche di povertà e marginalità nel Nord e nell'Est, sia una questione che riguarda la sopravvivenza di tutti gli abitanti del pianeta.

L'obiettivo primario è di tradurre in azione questi principi creando una cultura della solidarietà come presupposto di un impegno civile da cittadini del mondo.

Il Cies realizza attività all'estero: progetti per l'autosviluppo delle fasce più deboli delle popolazioni dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina; iniziative a favore di rifugiati, profughi, donne, giovani e bambini in situazioni di emarginazione precarietà socioeconomica.

Contemporaneamente, il Cies opera in Italia con programmi di educazione allo sviluppo e alla globalità per il mondo scolastico e formazione di persone nel campo della mediazione interculturale, per il positivo inserimento dei migranti nella nostra società.

Inoltre, da una costola del Cies, è nato il Cedip (Centro documentazione interculturale polivalente) che supporta tutte le attività con la raccolta e la produzione di documentazione relativa alle tematiche dell'immigrazione e dell'interculturalità (documenti e testi legislativi, periodici italiani e stranieri, video e compact disc, saggi scientifici e opere di letteratura).

La consultazione di tutto il materiale è gratuita.

L'attività del centro non si rivolge esclusivamente agli immigrati, al mondo della scuola, alle associazioni, ma è diretta verso qualunque persona interessata.

Gli indirizzi

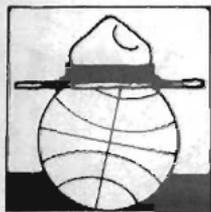
Si possono richiedere maggiori informazioni a:

● Cies, via Palermo, 36 - 00184 Roma. Tel. 06/48880311, fax 06/48880328. E-mail: cies@isinet.it

● Cedip, via Palermo, 36 - 00184 Roma. Tel. 06/48880322, fax 06/48880328.

E-mail: cedip@comune.roma.it

<http://www.comune.roma.it/COMUNE/usi/cedip/home.htm>



A Parigi, per partecipare alla Giornata mondiale della gioventù

Le ultime su Parigi

Le ultime notizie sull'evento che coinvolgerà quasi seimila rover e scolte. Per chi ha già il biglietto per la Francia ma anche per chi vuole curiosare, rimanendo a casa sua.

a cura della redazione

Quanti sono?

Quasi seimila sono i rover e le scolte che andranno a Parigi per vivere la Giornata mondiale della gioventù: tra questi circa 5650 sono dell'Agesci, un centinaio sono scout sloveni e circa cento sono sud tirolesi.

Dove vanno?

Cammineranno per tre giorni prima di arrivare a Parigi, in direzione delle più grandi cattedrali e basiliche di Francia: Strasburgo, Metz, Nancy, Reims, Chalons sur Marne, Troyes, Sens, Auxerre, St. Benoît sur Loire, Vezelay.

Dieci sono le cattedrali e cento i percorsi di route sulle strade degli antichi pel-



XII^{ème} JOURNÉES MONDIALES
DE LA JEUNESSE
PARIS 1997

legrini, dei maestri costruttori di cattedrali.

Qual è il tema dell'incontro?

"Verso nuove frontiere": perché i giovani siano protagonisti attivi della storia dell'umanità e partecipi del cammino della Chiesa. E poi le "sei chiamate", le stesse su cui si confronteranno i capi alla Route nazionale ai Piani di Verteglia: perché i giovani si sentano parte della vita associativa.

Perché visitare le cattedrali di Francia?

Le cattedrali sono il simbolo di una civiltà di grande dinamismo, di forti innovazioni tecnologiche, di idee rivoluzio-

inarie che sconvolsero assetti che sembravano immutabili.

Gli uomini che le costruirono dimostrarono grande audacia, straordinaria competenza tecnica, senso della bellezza, doti di organizzazione e poi un grande spirito di collaborazione.

Furono uomini delle nuove frontiere.

Che cosa hanno preparato gli scout?

Mercoledì 20 agosto ci sarà, al campo fisso, una serata di animazione e festa. Giovedì 21 agosto l'Agesci collaborerà alla realizzazione della grande Veglia al Trocadero, insieme alla Conferenza internazionale cattolica dello scutismo (Cics) e la Conferenza internazionale cattolica del guidismo (Cieg).

In questa occasione saranno accesi un centinaio di "fuochi da campo" con canti, danze, mini e giochi.

Dodici cortei interromperanno poi i fuochi, per guidare i partecipanti verso il palco comune. La preghiera delle beatitudini aiuterà a condividere,

nella Piazza dei diritti dell'uomo, davanti a Palazzo Chantilly, l'amicizia e la solidarietà. ■



10 jours de l'an 2000 » (Note supplément de

LE FIGARO

premier quotidien national français

A l'appel de Jean-Paul II

Cinq mille scouts italiens en route vers Paris

« Le Figaro » journal sans frontières qui se déroulera à Paris du 18 au 24 août.

Un groupe de scouts italiens partira de la ville de Ljubljana le 18 août pour rejoindre Paris le 24 août. Ils seront accompagnés par des scouts français et slovens.

Una giornalista del quotidiano francese ha intervistato Roberto Cocianich, incaricato nazionale R/S, sulla presenza degli scout a Parigi.

MLAN: Un groupe de scouts italiens partira de la ville de Ljubljana le 18 août pour rejoindre Paris le 24 août.

Ils seront accompagnés par des scouts français et slovens.



Le scadenze per i partecipanti al Jamboree

Capodanno 1999 in Cile

Dal Cile giungono le prime informazioni sulle scadenze per la partecipazione al Jamboree nell'inverno 1998-99. Occhio al rispetto dei tempi.

L'Agesci dà grande peso al Jamboree. L'incontro mondiale voluto da B.-P. per dare già allora un grande segno al valore della diversità, è considerato dalla nostra associazione un'importante occasione educativa, non solo un ritrovo colorato con un grande mercato per gli scambi di distintivi. Il consiglio nazionale infatti ha approvato la partecipazione al Jamboree di un contingente di ben 16 reparti, composti ciascuno da 3 esploratori e guide, 4 capi e un assistente ecclesiastico; a questi si aggiungono 24 capi per il quartier generale, per un totale di 680 persone.

Discuteremo in futuro sulla rivista dei contenuti educativi che vogliamo dare al Jamboree cileno: oggi tuttavia è urgente parlare di quattrini. Si è stabilita infatti la ripartizione della spesa complessiva per ciascun partecipante, secondo la tabella qui sotto.

Dall'organizzazione cilena sono giunte le date di sca-

denza per i versamenti delle quote che ognuno dovrà effettuare. Vi raccomandiamo di rispettare le scadenze, non per amore di burocrazia, ma perché la mole di lavoro e di spesa che affrontiamo è rilevante.

Ogni variazione di tempo incide sulle previsioni dei bilanci provocando sbalzi, che richiedono margini elevati e che noi non siamo in grado di sostenere. Siamo certi della vostra puntualità, e confidiamo nel vostro aiuto per raggiungere uno degli obiettivi del Jamboree: la condivisione fraterna in stile di essenzialità.

La puntualità è essenziale anche per godere delle agevolazioni e degli sconti che l'organizzazione cilena offre; la conseguenza del mancato rispetto è che i versamenti effettuati in ritardo dovranno essere maggiorati del 7%.

Il versamento è rateizzato secondo lo schema riportato nella tabella. I ragazzi, i capi, i gruppi e le zone si rivolgeranno alle loro regio-

ni per il versamento della quota; queste verseranno l'importo complessivo sul seguente conto corrente associativo.

Il primo versamento avverrà entro il 10 novembre 1997, e il secondo entro il 15 marzo 1998.

L'eventuale mancato pagamento della zona o del gruppo riverserà l'onere sulla regione.

Ci potrà essere, in ragione dell'oscillazione del cambio del dollaro, una variazione delle quote sottelenate. Si provvederà, nel saldo della quota di partecipazione a comunicare l'eventuale adeguamento della stessa al cambio corrente, che sarà versata a conguaglio (vedi la scheda delle scadenze per il versamento delle quote).

Le selezioni

Sono già pervenute le schede, i termini di iscrizione all'evento sono scaduti. Ora inizia il tempo delle selezioni, ecco l'iter che viene seguito.



MARGERITA CALABRÒ,
FRANCO IURLARO e
ALESSANDRO SALLICCI
Capi del contingente Agesci

Ripartizione della spesa complessiva per ciascun partecipante

	interessato		gruppo		zona		regione		centrale	
Ragazzi	1.728.000	55%	880.000	28%	250.000	8%	283.000	9%		
Capi dello staff	1.728.000	55%	283.000	9%			283.000	9%	847.000	27%
Capi del quartier generale	1.728.000	55%							1.413.000	45%



con occasioni di informazione e di coinvolgimento con i reparti.

2. Capi in staff. Sono pervenute molte schede di disponibilità, per cui si sta formando una graduatoria che verrà trasmessa alle regioni per le valutazioni di competenza. La graduatoria comprenderà quindi una lista di attesa per coprire i posti eventualmente liberatisi nell'ambito regionale. Nel caso in cui qualche regione non abbia ulteriori persone in lista, farà ricorso agli elenchi delle altre regioni.

Entro giugno, i capi e gli assistenti ecclesiastici designati riceveranno la lettera di nomina.

3. Ragazzi. Cercheremo di comunicare ai ragazzi e alle ragazze, prima dei campi estivi, i risultati della selezione, in modo che i gruppi possano saperlo al più presto. Per il 27-28 settembre abbiamo Intenzione di comunicare agli staff la composizione dei reparti. ■

1. Equipe internazionale di servizio. Le schede pervenute sono state tutte inoltrate in Cile.

Sarà l'associazione cilena a compiere la selezione vera e propria, secondo le competenze degli iscritti.

L'Agesci sarà informata dai cileni sugli esiti della selezione.

La partecipazione dell'équipe internazionale, che è autonoma e ha come riferimento l'associazione cilena, sarà sostenuta dall'Agesci

Scadenze per il versamento delle quote

	n.	10 novembre 1997	15 marzo 1998
Ragazzi in proprio	576	900.000	828.000
Ragazzi tramite gruppo	576	400.000	480.000
Ragazzi tramite zona	576	-	250.000
Ragazzi tramite regione	576	-	283.000
Caporeparto - AE in proprio	80	700.000	1.028.000
Caporeparto - AE tramite gruppo	80	-	283.000
Caporeparto - AE tramite regione	80	-	283.000
Caporeparto - AE tramite centrale	80	-	847.000
Équipe internazionale	122	1.000.000	1.700.000





L'Agesci si presenta sul video

Una tenda aperta

Arriva il filmato prodotto per raccontare lo scoutismo agli estranei. Ideale per genitori e associazioni amiche.



È stata una dura impresa produrre il biglietto da visita dell'Agesci in occasione della Route nazionale: una videocassetta di venti minuti già disponibile nelle cooperative. Usa un linguaggio semplice, per genitori e non-iniziati. Attraverso immagini e suoni di scoutismo vero (non "Ferrarelle"), con commento fuoricampo e brevi interviste.

Ha una struttura a moduli, efficace anche in caso di visione parziale. Il sistema di ripresa (Betacam digitale) è così compatto che l'occhio della telecamera corre, si arrampica, striscia e naviga insieme agli scout ma riesce anche a farsi piccolo per non disturbare. Così è stato collezionato un vastissimo campionario di attività genuine, dove l'attenzione non è per l'uniforme indossata perfettamente ma per le esperienze reali.

Attraverso il grandangolo lo spettatore può giocare, marciare, costruire e partecipare alle cerimonie. Vive momenti suggestivi (ma difficili da riprendere) intorno al fuoco o scoprendo l'alba.

Ha l'occasione di abbracciare l'intera vita scout nei suoi passaggi elementari, scandita da cerimonie semplici ed essenziali.

L'inserimento di vecchi filmati dello scoutismo degli inizi (anche qui sono stati scelti attività e giochi) dà un'impronta di saggezza un po' rustica e per niente rigida. Alcune riprese fatte

durante la Route nazionale del 1986 svelano un recente passato un po' naïf. Un trattamento finale "acqua e sapone", senza effetti speciali alla moda e con pochissimi interventi (solo qualche rallenty e fermo-immagine) sono serviti a dare un prodotto pulito e semplice, dove sono le cose fatte (e non quelle artefatte ad hoc) a dare il senso dello scoutismo.

Mancano a voler essere precisi, un po' di riunioni e attività in sede.

Quasi fosse

vero il sogno di uno scoutismo fatto esclusivamente all'aria aperta (anche se nel filmato non piove mai!).

L'immagine complessiva, solare e movimentata, è di uno scoutismo dove si fa molto, pensando molto. E si cresce divertendosi. ■

MATTEO BERGAMINI



UNA TENDA APERTA

Nuova Fiordaliso editrice

durata: 22' 20"

direzione artistica: Mario Rebeschini

realizzazione video: Pierrat e la Rosa, Bologna

regia: Paolo Muran



Grazie

I lettori e le lettrici di "Proposta Educativa" hanno risposto con prontezza all'editoriale sulla lettura. Gli spunti e le critiche suggeriscono strategie, per centrare meglio il bersaglio: l'informazione, il confronto, lo scambio di idee e di attività, sentirsi parte di un'unica associazione, farsi una risata sulle fissazioni comuni. In queste due pagine trovate i messaggi arrivati via E-mail e Bbs. Ora cominciamo veramente a immaginare qualche faccia e, come diceva B.P., "un sorriso fa fare il doppio di strada di un brontolio".
Noi, comunque, siamo di stomaco forte e accettiamo anche i brontolii. Grazie anche per quelli.

Daniela Di Donato

Non so se la cosa ti possa consolare: io sono uno di quelli che legge P.E.

don Luca Gattoni
Alzano I



Pure io P.E. lo leggo, non proprio tutto tutto, ma quasi. E se vuoi sapere ancora di più ti posso dire che in varie riunioni di Coca qualcuno è venuto dicendo "guardate qui cosa ho trovato" e legge un articolo di P.E.!

L'anno scorso si è sentita molto la mancanza del giornale, che nella seconda metà dell'anno ha latitato un po' troppo.

La cosa più divertente sono gli artolelli divertenti qua e là e i titoli di giornale; le pagine dedicate a qualche specifica esperienza un po' strana: il settore RadioScout con il JOTA, e gli articoli sull'informatica, sul Settore Nautico... Sono interessanti perché ti presentano un modo diverso di fare scutismo, ma molto concreto.

Molto interessanti anche

gli articoli provocatori, stile "Non gioco più, me ne vado" o "Il terrore corre sul treno": a volte fanno anche ridere perché sono scritti in maniera simpatica, ma danno notevoli spunti di riflessione. Un po' più ostica la parte "Noi, la Chiesa", ma mi consolo vedendo che sono pagine per chi non confonde B.P. con una compagnia petrolifera. Gli articoli più strettamente legati al metodo sono magari più ostici ma anche quelli bene o male me li leggo. Anche le lettere e le notizie flash...

Insomma praticamente me lo leggo tutto, anche l'elenco delle nomine a capo sperando un giorno o l'altro di leggere anche il mio nome.

L'enorme quantità di materiale cartaceo in realtà si riduce a ricevere sei numeri di "Proposta Educativa", più i documenti preparatori e gli atti del Consiglio Generale.

Ultimamente la stampa ha guadagnato in leggibilità, non so se perché è migliorata la stampa o sono io che me ne intendo più di una volta.

Non penso che il carico di lavoro della redazione fosse tale per cui togliendo dei

numeri cali il carico e aumenti la qualità.

Guido De Carli
Brescia 7



Anch'io faccio parte della (sembra) sparuta percentuale di chi lo legge. Ritengo sia un valido strumento di informazione/formazione/collegamento/coordinamento del variegato mondo dei gruppi scout. E come tutti gli strumenti va conosciuto per poterne usufruire i vantaggi o per attivarsi per migliorarlo.

Stefania Romellini
Cologna I



Devo ammettere che non leggo P. E., un pò per svogliatezza, un po' perché l'ho trovato distante dalle problematiche che affrontavo nell'unità. È forse la prima volta che la stampa associativa si rivolge direttamente anche alla rete. La stampa ha così uno strumento per verificare gli argomenti di interesse generale e anche per ascoltare la voce dei singoli.

Così tutte le cose che noi diciamo e scriviamo possono trovare un mezzo per essere diffuse anche all'esterno.

Antonio Martone
Bologna 12



Io ho una grossa critica.

Ultimamente, l'Agesci sta rinunciando sempre più a quella che è una delle risorse più importanti che ha e cioè la propria stampa. È ridicolo pensare che l'anno scorso sono usciti solo sei numeri di "Proposta Educativa". Molti dei problemi dell'associazione sono secondo me dovuti pro-

prio a problemi di comunicazione interna, e tagliare i fondi alla stampa è il modo migliore per aggravarli.

■ oggi le informazioni faticano a viaggiare, figuriamoci se tagliassimo ulteriormente questo importantissimo filo diretto che è la stampa!

Gino Lucrezi
L'Aquila 3



Personalmente ritengo utilissimo lo strumento del giornalino. Ho sempre tratto ottimi spunti dalle riviste.

Crede che un buon motivo per leggerle sia pure il fatto di sentirsi parte di una grande famiglia dove tutti abbiamo gli stessi problemi, le stesse ambizioni e spesso commettiamo gli stessi errori. Un sentimento di identità quindi, che forse rispecchia il bisogno incoscio di avere maggiori relazioni con gli altri capi più lontani. Leggo sempre con un po' di invidia di attività (R/S) che riescono alla perfezione, e mi chiedo come mai qualche volta non succede pure nel mio clan.

Questo mi spinge molto a migliorare la mia proposta anche cercando qualche volta, perché negarlo, di copiare. Nella mia coca purtroppo siamo in pochissimi a leggere veramente la rivista.

Parlo di quelli che vanno oltre il titolo. Questo porta a lungo andare ad un impoverimento soprattutto di idee.

Sono quindi favorevole a un potenziamento, piuttosto che un ridimensionamento, dello strumento cartaceo.

Francesco Licata 2



Il problema della lettura delle nostre riviste, disgraziatamente è inserito nel più vasto problema della lettura di "qualsiasi cosa". Cosa ne direste se si prevedesse come attività anche quella di commentare insieme il contenuto del giornalino? Magari utilizzando per vedere se ci sono spunti per qualcosa di nuovo, non so, un'attività, un contatto con un'altra unità con cui gemelarsi, un'impresa da emulare.

Un commento ragionato, fatto insieme, potrebbe servire a far tornare la voglia di leggere, capire i significati e magari si semina quel po' di cultura che non guasta.

Giovanni Cahuri



Crede che l'associazione produca ancora una enormità di "materiale cartaceo" e spesso, io quanto meno, non riesco a trovare neanche il tempo per leggerlo. A questo si aggiunge la spesso non facile comprensione o l'eccessivo tecnicismo di taluni articoli. In fondo ben venga una scrematura della stampa associativa se riusciamo a guadagnare qualità e praticità.

Andrea



Trovavo molto utile Agescout quando veniva inviato a tutti i capi. Un notiziario sintetico di informazioni che possono interessare tutti. Si dice: "viene inviato ai capi gruppo". Va beh! Non c'è la stessa cosa! Preferirei che inviasero ai capi gruppo P.E. e a me Agescout... (scusate, forse sono troppo drastico).

Sandro Pase
Roma 124

Il grosso problema è la qualità della stampa non la quantità. Per avere notizie e certezze occorrono poche parole ben spese e comprensibili a tutti, non fiumi di informazioni spezzettate in molte riviste che per di più arrivano sempre in ritardo. Non ha senso perdersi in articoli scritti per riempire la stampa associativa, soprattutto se nulla si ha da dire e lo si vuole dire a tutti i costi. Avanti allora con numeri di "Proposta Educativa" ricchi, se abbiamo di che dibattere, altrimenti risparmiamo sulla carta.

Andrea Zucchet
Zingonia 1



La stampa associativa è anche un momento di comunicazione tra gli scout.

Secondo me è molto più importante avere un giornale di contenuti, e poi dei canali alternativi, più veloci e affidabili dai quali reperire le informazioni di carattere pratico.

Tommaso Dradi
Parma 5



È molto interessante lo spazio sulle Associazioni accanto.

Mi piacerebbe trovare a fianco di ogni articolo una bibliografia ragionata sull'argomento e uno spazio fisso dedicato alla recensione di libri utili. Mi piacciono gli articoli di metodo, e quelli che propongono suggerimenti per realizzare attività; articoli di capi che raccontano attività realmente svolte, magari brevemente in modo schematico: obiettivi, strumenti, progetto, realizzazione e verifica.

Daniilo Cicognani
Meldola 1





Camicie azzurre e camicie verdi

Quest'anno non sarò in Irpinia, quindi mi manca l'opportunità di constatare fino a che punto siano certe sensazioni che mi sembra di cogliere qui e là, dentro l'associazione.

Piccole cose: i capi scout sono dovuti intervenire per bloccare una brutta polemica interregionale; abbiamo visto strane sigle di scoutsmi locali.

Che significa? La questione nord sud, oppure est ovest evidentemente inquina quel concetto di fraternità che pensavo, fosse il legame è più solido della nostra esperienza scout. Siamo sicuri che lo scoutismo sia un'isola felice?

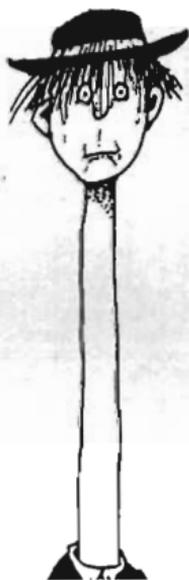
Vediamo un grande sfoggio di camicie verdi. La sto-

ria ricorda che quando si vestono idee politiche con camicie di qualsiasi colore, si sa da dove si inizia, e si sa pure come è andata a finire. Abbiamo visto sui giornali la netta presa di posizione dell'Agesci contro qualsiasi ipotesi di secessione. Vogliamo auspicare che tutto lo scoutismo italiano sappia offrire una valida proposta educativa e culturale.

Nessuno può scommettere sul futuro, ma sarebbe estremamente critico dover scegliere tra il tricolore della Fis e, non ci auguriamo proprio, un ipotetico giglio a sfondo postceltico.

La Route delle comunità capi dell'Agesci, se vuole confrontarsi con la storia della nostra epoca, deve dare una risposta precisa in tal senso.

Franco Sandri
Milano



Santa Messa ad Assisi

La mattina del 27 luglio avrà luogo ad Assisi la celebrazione eucaristica, nel quadro del convegno mondiale delle guide cattoliche, promosso dalla Cicc (Conferenza internazionale cattolica del guidismo). La celebrazione verrà ripresa in diretta da Rai e Antenne 2. Saranno presenti delegazioni provenienti da tutte le parti del mondo: per la Francia parteciperanno oltre seicento guide. Siete tutti invitati a partecipare.

Per informazioni: segreteria centrale, tel. 06/681136. Chiedene di Cinzia.



Il mio gilwell

Durante l'ultima notte del consiglio generale, qualcuno fra i capi che hanno dormito presso il bivacco "Adelboden", avrà inavvertitamente preso il mio gilwell scambiandolo, al buio, per il proprio.

Ricomprarlo non mi costa grande sacrificio, ma il valore affettivo col vecchio consumato gilwell è davvero notevole. Chi lo avesse può telefonarmi allo 0934/599591 e chiedere di Germano oppure spedirlo a Germano Longo Piazza Trento, 35 cap 93100, Caltanissetta.

Vi ringrazio moltissimo.

Germano,
consigliere generale siciliano

Facchia da lettore 1

Mi chiamo Carla e ho la tipica "facchia da lettore".

Faccio parte di quel 5% che legge il giornale senza essere quadro o giornalista... mi piace. Lo leggo da cima a fondo, certa che sia un modo per conoscere meglio l'associazione, la realtà delle altre regioni e un modo per confrontarsi come capi.

Sono convinta dell'importanza che ognuno di noi legga il giornale ed è triste notare come per la maggioranza sia solo carta da cestinare. Conservo con cura "Avventura", "Camminiamo Insieme", e "Proposta Educativa" e non è difficile che li utilizzi per l'attività con i ragazzi. Una vignetta, una preghiera, un'idea di autofinanziamento, sono già un modo per utilizzare il giornale in modo più dinamico e meno freddo di una lettura.

A me dispiace che ci siano capi che si lamentano per la chiusura mentale dell'Agesci, per non sentirsi coinvolti a livello nazionale... Non hanno capito che leggere il giornale è allargare gli orizzonti, è avere la certezza che non siamo soli a "combattere" per la crescita dei nostri ragazzi. Ci vantiamo tanto di essere "fratelli e sorelle di ogni altra guida e scout".

Dimostriamolo leggendo, informandoci per diventare tutti quanti "facce da lettori".

Carla Solieri
Carpi 2

Facchia da lettore 2

Dal gennaio 1992 la rivista mi arriva regolarmente, anche se con un po' di ritardo, e la prima cosa che fac-

cio è custodirla gelosamente nel famoso "cassetto dedicato agli scout". Credo in tutta sincerità che la "nostra redazione" sia sempre all'altezza del suo importantissimo compito, nel gestire quello che è lo strumento fondamentale per l'informazione, la ricerca, il confronto, lo scambio di idee, la cultura, l'educazione alla dialettica democratica di una comunità, cioè la stampa.

C'era un periodo in cui, quando cercavo articoli significativi da proporre ai ragazzi o ai capi, o attività di branca da realizzare, le fonti più adatte mi sembravano contenute nelle riviste più datate.

Ultimamente ho notato un'inversione di tendenza molto positiva, supportata anche da una veste grafica innovativa e molto simpatica che fa ben sperare per il futuro. Pensando che dobbiamo tener conto delle seguenti priorità: 1) aumentare lo spazio dedicato alla radicalità evangelica; 2) aumentare lo spazio dedicato alle proposte di attività concrete di branca; 3) negli spazi informativi aprirsi anche alle realtà extrascolastiche; 4) diminuire gli articoli autocelebrativi o prettamente associativi; 5) ritornare alle fonti (approfondire gli scritti di B.P. e il Vangelo).

Stefano Argnani
Faenza 1



Facchia da lettore 3

Io leggo P.E.! E faccio parte di quella percentuale (suppongo alta) di lettori che sfogliano la rivista tranquillamente seduto sul proprio w.c. E questo non deve assolutamente svilire l'importanza che si dà a tale momento. È un luogo privilegiato in cui rilassamento e concentrazione a volte superano soglie incontrollate. Le due azioni, poi la lettura e il bisogno fisiologico, si vengono incontro: la posizione comoda e rilassata concilia l'attenzione di ciò che si legge, mentre gli articoli "stimolanti" favoriscono l'eliminazione di sostanze inutili per il nostro organismo. Sembra uno di quei racconti funarianti raccontati metaforicamente da Corrado Guzzanti ma "è...a verità". Non ho un altro momento per poterla leggere in santa pace. Io quindi leggo "Proposta Educativa" ma se mi chiedete che faccia faccio vi rispondo...dipende da quello che ho mangiato durante i pasti precedenti...

Comunque è un'ottima rivista dietro la quale si avverte un serio lavoro, impegno e stile scout.

Ruscello Silenzioso
Civitavecchia

La bellezza del consiglio generale

Durante il consiglio generale ho notato alcune situazioni che mi sono sembrate molto simpatiche. "Madonna mia santissima" ha esclamato nel silenzio durante la preghiera serale, un lupetto del branco di Braeciano, che si era scot-

Una sola uniforme



Non voglio essere contro la riforma dell'uniforme, ma le notizie circa le modifiche future (P.E. di maggio) mi fanno meditare: quale uniforme far scegliere al mio gruppo? Il ricco, che lo può fare, comprerà tutti i tipi di uniformi esistenti sul mercato e ad ogni incontro verrà vestito diversamente. Alla faccia dell'essenzialità! Se la commissione incaricata deve per forza portare delle modifiche, ogni volta che viene chiamata in causa, trovi come fare per modificare i prezzi, per un costo sempre più a scolare e non a salire. Ci avete mai provato?

Giorgio Di Rosa
Modica 2



B.-P. in concerto



BADEN POWELL

21 APRILE
viva
Baden Powell

Gli incontri sono come le stagioni, hanno un loro tempo scritto nel ritmo della vita. Se passa, meglio sarebbe che non avessero più, lasciando nostri all'immaginazione.

Per promuovere le canzoni della Route è stato mobilitato niente meno che Baden Powell in persona: fioccano le segnalazioni della sua tournée italiana. Il neo cantante è stato segnalato da Panda Fedele (Paese 1). L'articolo parla del chitarrista sudamericano omonimo del nostro fondatore.

tato una manina con la cera.

La risata dei sacerdoti e capi ha dato spontaneità e verità alla preghiera, che poi è ripresa serenamente. La comunicazione serissima che tre piccole del kinderheim hanno voluto fare ai capi perché "avevano perso una formica con il cappello verde e se qualcuno la trovava doveva sapere che era loro". Il villaggio di pongo colorato, che i bambini hanno costruito su un pezzo di cartone e che hanno regalato poi ai capi, perché "quello era il mondo". La domanda "capo, mi aiuterai a navigare?", rimasta nell'aria ma che il noviziato che l'aveva pensata non ha fatto in tempo a scrivere. Infine, le regole del gioco che le bambine del kinderheim si sono date: "Così non si fa, si prende solo con le mani, la palla non deve uscire dalla linea delle nostre gambe". Senza regole non vale la pena giocare. Tutte queste cose mi hanno ricordato un brano di Charles Peguy, che vede una relazione fondamentale della relazione fra adulto e ragazzo nell'accogliere le parole del bambino e accettare che ci consentano di ritrovare la nostra "anima bambina": "Dicevate parole, bambine, uomini a tavola. Provatevi quest'oggi a pronunciare parole bambine".

Florella Giolo

Regolamento, aiutaci tu

Sono un caporeparto di ventitré anni. La progressione personale in branca E/G mi crea alcuni problemi. Io non ho avuto capi più anziani, che mi abbiano ceduto il testimone della conduzione del reparto, dopo un periodo di appren-

distato. Ho dovuto perciò prendere i regolamenti e insieme alla caporeparto gestire e organizzare le cose.

Il regolamento descrive accuratamente i contenuti educativi di ciascuna tappa e ci vengono in aiuto i filoni, estensione dei quattro punti di B.-P. Ma è tutto qui? Sappiamo che in età E/G la necessità è quella di concretizzare al massimo ogni meta da raggiungere. Il regolamento non aiuta e noi facciamo tanta fatica.

Non abbiamo un sussidio tecnico sul quale trovare spunti per fissare le mete. Il nuovo regolamento mi pare abbia fatto un passo avanti.

Negli ultimi mesi abbiamo scoperto il carnet degli scout d'Europa che fornisce un gran numero di spunti.

Penso però, che l'impronta da dare alle nostre attività vada ricercata nei nostri testi: non sarebbe il caso di stendere ai più presto un commentario e di chiedere un confronto alla base?

Grazie per tutti quelli che vorranno darmi qualche dritta sulla loro impostazione.

Andrea Padoin
Mosnigo 1

L'Agesci che vorrei

C'è qualcosa che manca nell'Agesci e credo che potremmo fare un passo avanti per fare un'associazione moderna e più completa. Perché quando prendo la Partenza devo rinunciare al mio nome di scout o potrò, al più, riprenderlo, ma per forza col nome di "capo"?

Perché non posso essere semplicemente "scout per sempre"? Perché l'uomo e la donna della Partenza si trasformano, nel giro di poche settimane, in capi?

Perché poi questi capi, dopo alcuni anni, salutano l'Agesci? E perché poi dicono "che barba" pensando al servizio educativo? Credo che manchi una comunità vera, di comunione, di fede, di missione che non può essere la comunità capi, ma una "comunità scout".

Il capo tende a sentirsi arrivato, a non mettersi più in discussione. La colpa non è sua: c'è poco tempo e nessuno che gli dia veramente un sostegno. Serve una comunità che supporti

Misure drastiche

Cambiano scuola per la guerra di clan
Studenti costretti a trasferirsi: rischiano ritorsioni dalle famiglie ricche

Quando si fa autofinanziamento nello stesso territorio, è facile scontrarsi.
Ma addirittura cambiare scuola...

La segnalazione è di Nicola Catellani (Capi 1) e si riferisce alla rivalità tra famiglie mafiose. ("Avvenire", 28 novembre 1996).

NATURALMENTE NON POTETE
FARE A MENO DI FERRINO



FERRINO

dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCOLLETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardi, 73 - 10298 San Maurizio (TO) - Tel. 011/2120771 - Internet: <http://www.ferrino.it>

Campi nel Tretto

La cooperativa agricola Oberslait (Schio), che opera nel territorio montano del Tretto, vorrebbe offrire ai gruppi la possibilità di organizzare campeggi. La zona del Tretto si estende per circa 25 km quadrati, a 700 metri di altezza, tra le due montagne del Novegno e del Summano: sono le prime vene delle Prealpi venete. Si offrono prati falciati e approvvigionamento idrico; è inoltre possibile soggiornare nella Malga Novegno, gestita dalla cooperativa. La malga può ospitare circa 20/25 persone e si trova a 1500 m, sulla cima del Novegno. La cooperativa fornisce anche travi per costruzioni scout e guide per escursioni.

Per informazioni: Giovanni Raumer tel.0445/635142 e Antonio Gulì tel.0445/635175.

Casa in campagna

Nella campagna, in provincia di Ancona, è disponibile una casa per uscite, tappe per route, campi. C'è la possibilità di visitare e prestare servizio presso un istituto di riabilitazione per cieco-sordi. È a 8 chilometri da Osimo, mentre la santa Casa di Loreto ne dista solo 11. Ci sono dodici letti, quattro camere e un grande salone con caminetto; due bagni e una cucina attrezzata con solo pentolame.

Per informazioni: Lello Giorgetti, tel. 071/715785.

La strada di Gerusalemme

Dal 1972, data d'inizio dell'esperienza della "Strada di Gerusalemme", alcune donne e uomini in prevalenza giovani, italiani e francesi, partono a gruppi di due, e percorrono a piedi con un carretto la strada verso Gerusalemme. Lungo il cammino, si chiede ospitalità a singoli, famiglie o comunità.

Non è un pellegrinaggio né un'esperienza confessionale, ma una scuola di pace, da praticare sulla strada, per confrontarsi con i propri limiti. Si vive il non possesso, la dipendenza dagli altri, la non violenza.

Quest'anno "La strada di Gerusalemme" compie 25 anni e invita tutti a partecipare alla festa che si terrà nei giorni 29-30-31 agosto a Ginevra.

Per informazioni: sede del Centro Italiano della strada di Gerusalemme, presso Roberto Pozzo, Corso Francia n.8/b cap 12100 Cuneo. Tel e fax: 0171/602437.

Una casa in Toscana

Dal 1975 l'Agesci di Pistoia ha in concessione una vecchia casa colonica, al centro di un podere circondato da boschi di conifere, faggi e castagni. Si chiama "La Spianessa" e si trova nel comune di S.Marcello, a 940 m d'altezza. Offre 40 posti

letto, suddivisi in quattro stanze; una cucina attrezzata con fornelli, una stanza con forno a legna e camino; la ex stalla è stata adibita a cappella. La casa è riscaldata in inverno da camini, stufe a legna e a carbone. A 500 metri è stato recentemente costruito un osservatorio astronomico.

Per informazioni: Luigi Baccolini tel. 0573/367300, Donata Carradori tel. 0573/27059.



Compleanni

Il gruppo **Genova 7**, in collaborazione col consiglio di circoscrizione, ha festeggiato i 75 anni di presenza dello scautismo a Voltri. Una settimana di mostre, partite di calcio, tavole rotonde e concerti hanno animato dal 7 al 14 giugno la comunità tutta, che si è riunita per festeggiare l'avvenimento.

Sono passati ormai 50 anni da quando il primo gruppo scout ha mosso i primi passi nel comune di Lerici (SP). Per festeggiare questa ricorrenza, il gruppo **Lerici 1** invita tutti a Lerici il 18 e 19 ottobre 1997. Incontri e dibattiti con personaggi di rilievo dello scautismo, la possibilità di avere l'annullo filatelico dell'evento e cartoline stampate apposta per l'occasione sono alcune delle iniziative in cantiere. È previsto anche un collegamento con lo IOTA (Iamboree on the Air) via radio. Per informazioni: giordano.neri@scout.net oppure giordano.neri@scoutnet.org oppure neri@cfi.di.unipi.it 1907:395/202.85; 2:337/385.85

Giordano Neri
La Spezia 3

I gruppi **Genova 45** e **Genova 54** e la comunità Masci "Pipetto Conte" di Genova Sestri Ponente hanno festeggiato a maggio l'ottantesimo anniversario della fondazione del primo reparto a Sestri. Auguri!



Errata corrige

Il recapito della segreteria dell'Agesci Basilicata, pubblicato nell'inserimento campi del N. 3/97 di "Proposta Educativa", è sbagliato. Il segretario è Ettore Paolo, via E. Mattei n.11 cap 75100, Matera, tel.085/382640; la segreteria e il comitato rispondono al fax 0833/384406.

Il prete magico

Fa spettacoli di illusionismo un po' dovunque, si fa chiamare il mago Sales ma in realtà è un prete salesiano, di Torino, con l'hobby della magia, cioè dell'illusionismo. Don Silvio Mantelli ha scelto di realizzare i principi di don Bosco portando in giro per il mondo giochi di prestigio, illusioni e spettacoli di animazione. Recentemente ha messo trucchi e costumi in valigia ed è partito verso terre di missione: Brasile, Bolivia, Perù, Madagascar, Kenya, Filippine, Nigeria, anche in Nepal. I suoi personaggi buffi hanno divertito migliaia di bambini in tutto il mondo, ma non solo. Dice don Silvio: "È come se Dio stesso ti applaudisse. La vita è una grazia di Dio". La proposta del mago di Sales è anche quella di fare catechesi con la magia: "Sul palcosce-

nico l'oggetto si anima, dialoga: mille fiori possono sbocciare tra le mani e diventare rappresentazione della parabola del seminatore. Due fazzoletti bianchi si annodano e diventano segno della grazie divina" dice don Silvio. Ora è nata l'Associazione Mago Sales, che oltre a propagandare l'interesse e la passione per il teatro magico, vuole sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi della povertà dei bambini, nel mondo. Le offerte sono libere e anche i proventi degli spettacoli vanno per le adozioni a distanza, con cui essere vicini ai bambini che hanno bisogno del nostro aiuto.

A settembre poi verrà organizzata anche una scuola di magia, per quelli che intendano collaborare attivamente per questa causa.

Per informazioni e donazioni: Associazione Mago Sales, c/o Don Silvio Mantelli, via Paisiello 37, 10154 Torino.

Il numero di conto corrente postale: 37533106.



AGESCI EMILIA ROMAGNA

Calendario del campi scuola

ROSEA

23-28 agosto
28 ottobre / 2 novembre
3-8 dicembre
26-31 dicembre
1-6 gennaio 98

Campi di formazione metodologica

BRANCA LC

* 30 agosto / 6 settembre **ANNULLATO**
25 ottobre / 1 novembre
* 28 dicembre / 3 gennaio 98
** 2-9 gennaio 98

BRANCA EG

** 24-31 agosto
** 27 settembre / 4 ottobre
25 ottobre / 1 novembre

6-13 dicembre
** 27 dicembre / 3 gennaio
3-10 gennaio 98

BRANCA RS

* 31 agosto / 7 settembre
6-13 dicembre

* data cambiata rispetto al calendario
pubblicato su P.E. n. 3 a pag. 11

** nuovo

SCOUT - Anno XXIII - Numero 22 - 5 luglio 1997 - Settimanale - Spedizione in
abbonamento postale comma 26 art. 2 legge 549-95 - L. 1.000 - Edito da:
Nuova Fioridale S.p.A. s.r.l. per i soci dell'AGESCI - Direzione e pubblicità:
Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti
- Direttore Stefano Pisanò - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero
15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa So.Gra.Ro. - via I. Pottino, 39 -
Roma - Tiratura di questo numero copie 32.800
Finita di stampare nel luglio 1997



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro.

